

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2624

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1719.

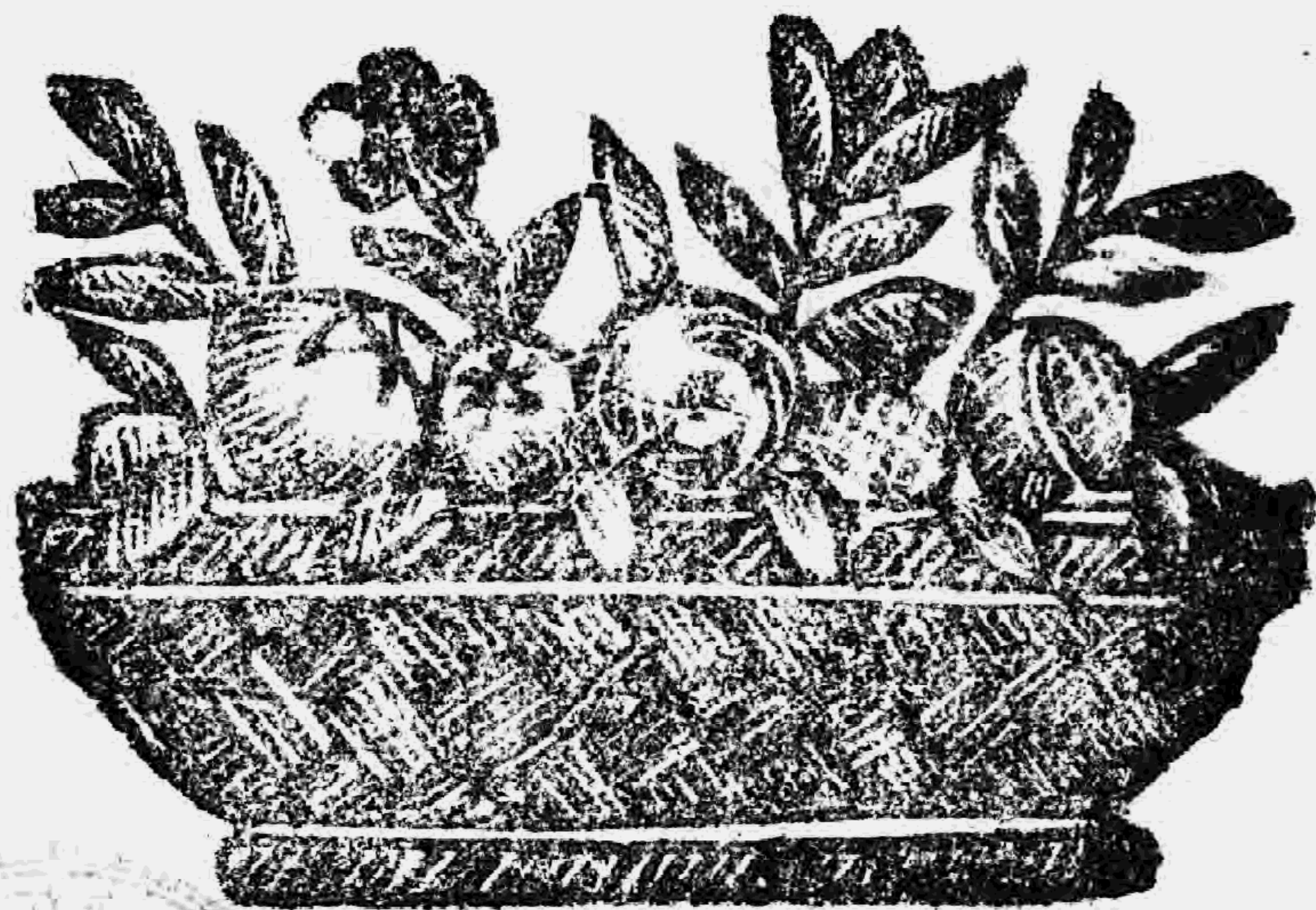
SURENA

GENERALE DE'PARTI

OPERA TRAGICA

DI

PIETRO CORNELIO.



IN BOLOGNA . 1719.

Per il Longhi . Con licenza de' Super.

A. Museo n.º Corniani

MILEC22002

AL LETTORE.³

IL Soggetto di questa Tragedia è cavato da Plutarco, e da Appiano Alessandrino. Convengono tutti e due nell'asserire, che Surena fosse il più Nobile, il più Ricco, il meglio fatto, ed il più Valoroso tra' Parti. Adorno di queste qualità non può far di meno, che non sia stato uno de' Primi Uomini del suo Secolo; e se non m'inganno, la Pittura, che ne ha fatta di lui in questa Tragedia Cornelio, non gli è punto disadvantageosa, e mi sembra, che molto bene rassomigli al suo Originale: la lettura d'essa ve ne potrà far meglio giudicare.

⁴ INTERLOCUTORI.

Orode Re de' Parti.
Pacoro suo Figlio, e Principe Ereditario del Regno.
Surena Luogotenente d' Orode, e Generale delle sue Armi contro Crasso.
Sillace altro Luogotenente d' Orode.
Euridice Figlia d' Artabasio Re d' Armenia destinata Sposa di Pacoro.
Palmide Sorella di Surena.
Ormene Dama confidente d' Euridice.

*La Scena si finge in Selucia
Città posta sù le Rive
dell' Eufrate.*

PRO-

⁵ PROTESTA dell' Autore.

*SE incontrerai le
Parole Fato, De-
stino, Adorare &c.
prendile come espresse
dalla bocca d' Idolatri,
disapprovate però dall'
Autore, che si protesta
Vero Cattolico.*

A

Vid.

Vid. D. Io. Chrysoftomus Piazza Cler. Regularis S. Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnit. pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Imprimatur

Fr. Thomas Maria de Angelis
Vic. Gen. S. Offic. Bononiæ.

AT-

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Euridice, Ormene.

Eur. **S** I', mia cara Ormene, che il parlarmi d'allegrezze, e di nozze è un discorso, ch' estremamente m' annoia: e se sapessi, a' quali inevitabili disastri la perversità del mio Destino mi condanni nell'adempimento di quest'Imeneo, la noia, che ne concepisco, non ti darebbe motivo di meraviglia. Questo pur troppo per mia sciagura è il luogo destinato per l'esecuzione del Trattato conchiuso dal Re Artabasio mio Padre con quello de' Parti, e questa superba Città di Seleucia è stata scelta sopra quella d' Hecatompoli per Teatro, sopra di cui dee vedersi il compimento delle mie sciagure. Ed acciò in un luogo, in cui la natura ha posto ogni sforzo, per adornarlo delle sue più rare bellezze, possa far comparire meglio il suo Lustro, la Corte, il Re de' Parti l' ha destinato per suo soggiorno: a questo fine s' attende la Reina con la Principessa sua Figlia, chiamatevi da un' espresso suo ordine; ed il Principe Pacoro non attende, che il loro arrivo, per presentarmi la sua mano: giam-

A 4

mai

mai con tant' eccesso di magnificenza, e di pompa s' è fatto verun' altro apparato di nozze. Ma a che servono questi gran preparativi, se il mio Destino ha di già incatenato con altri ferri il mio cuore; se i miei voti hanno per mira un' altro oggetto; e se tanta disposizione d' allegrezze non serve ad altro, che ad accrescere le turbolenze, e la tristezza nella mia anima? Per dirti in somma in una parola la grandezza della mia sciagura, basterà, che tu sappi, che io amo altrove.

Orm. Voi, Madama!

Eur. Finchè m' è riuscito con uno sforzo ben grande di virtù tener' in dovere la ragione, ho anche tenuto nascosto il fuoco, che mi divampa il cuore, e non isperando di dover più mai mirare quel caro oggetto, che aveva ammalata la mia anima, teneva la mia fiamma ben chiusa, e nascosta con gelosia entro del petto, e mi lusingava, che l'assenza dell' amato oggetto, congiunta con la ragione, dovessero anche aver tanto potere di totalmente estinguerla: la cognizione dell' impossibilità d' ottenere per lo sposo quello, ch' adoro, aiutava ad ingannare la mia immaginativa, col farmi credere d' avere il cuore affai tranquillo per eseguire senza punto di repugnanza i voleri del Re mio Genitore; e la puntualità del mio dovere
mi

mi faceva credere, che mi farei preparata, e disposta a ricever senza pena lo Sposo, che si fosse compiacciuto di destinarmi. Ma o Di! Quanto eccessivo è il tormento, che si pruova nel dovere presentar la mano ad uno Sposo mal gradito, su gli occhi stessi del proprio amante!

Orm. Su gli occhi stessi del vostro amante!

Eur. Sì: egli è oramai tempo, che ti sveli questo grand' arcano; quale sia la dolce, ed insieme penosa cagione d' un male, che tanto mi tormenta, ed il caro oggetto, che sì dolcemente mi tiranneggia l' anima: e giacchè sembra, che col comunicare altrui i propri infortuni s' ottenga il contento di sentirsene sollevato in parte, voglio appunto di questo sollievo, che farò per provare alle mie pene, esserne a te sola debitrice. Credo, che ti sovenga, che quando Cassio Generale de' Romani intraprese di vincere i Parti nell' apertura delle loro vaste Campagne, mandò a chieder l' Alleanza del Re mio Padre, e che altrettanto pochi giorni dopo fece Orde, con ispedirgli in qualità di suo Ambasciadore quel grand' Eroe, che seppe così bene vendicarlo de' suoi nemici, e ristabilirlo sul Trono poco ben sicuro contro la Potenza dell' armi Romane.

Orm. Sì, Madama, che mi sovviene

aver veduto Surena parlarvi per gl' interessi del suo Re, come Cassio' per quelli di Roma: l'orgoglioso potere di questi due gran Potentati far'a gara per aver nelle lor pretensioni l'assistenza del Re vostro Padre, e l'importanza di questo grand' affare dividere a proporzione del genio i voti della vostra Corte, e prolungare il soggiorno degli Ambasciatori insperanziti ciascheduno di loro d'ottenere l'intento della loro ambasciata.

Eur. Fui visitata da ambidue, non meno che il Re mio Padre, e ben tosto ancora mi fecero venire in cognizione della differenza, che v'era dal merito dell'uno, a quello dell'altro. Cassio ricolmo d'una natural fierezza, facea ben tosto conoscere d'esser' avvezzo al disprezzo del Reggio Carattere; là dove l'altro coll' eccedere nelle rimostanze d'un riverenziale rispetto pareva, che non altro avesse per mira, che di risarcire col suo tratto obbligante tutti i mancamenti dell'altro. Ma ah! che per mia sciagura fra questi grand'affari volle mescolarsi amore, il quale non ad altro pareva, lo stimolasse, che ad offerirmi in dono il suo cuore, e a dimandarne in ricognizione il mio. Egli pur troppo l'ottenne, e i miei occhi lusingati da tante, e sì belle qualità, che mi si rappresentavano nella vi-
sta

sta della sua Persona, arrivarono ben presto ad intendere le mute espressioni de' suoi, e fecero a lui conoscere tutti i sentimenti della mia anima, i quali io procurava, ma inutilmente, di tenere a lui nascosti; e i suoi sguardi oratori facondi della sua bella fiamma venivano nel rincontro de' miei ad informarsi de' segreti del mio cuore. I suoi voti non sapevano desiderare sentimenti più teneri, e favorevoli per loro: i nostri vicendevoli sospiri confondendosi insieme, benchè muti, si facevano assai meglio intendere, che le più vive espressioni della lingua; insomma un picciol moto, che la lusinga della dolcezza del mio tratto gli fece venir di bocca, fece conoscere ad ambidue, che le stesse anime erano pur troppo persuase del loro vicendevole amore.

Orm. Se aveste fatta riflessione, Madama, che non portando egli in fronte lo specioso carattere di Re, non era per conseguenza degno di voi, non vi fareste lasciata ammaliar l'anima a segno di doverla poi sentire tormentata da quelle pene crudeli, che fa sentire la necessità di vedersi sottoposta dalle leggi del dovere a sposare chi non si confà punto con i sentimenti del cuore.

Eur. Chi sa ristabilire, e riporre i Re ne' loro

loro Stati, benchè non sia Re, ciò non ostante è ben maggiore di essi. Fra li Parti egli è il più vivace di spirito, il più ben fatto di corpo, il più possente di Stati, il più grande in coraggio, e la sua Profapia è annoverata fra le più illustri del Regno, e se a tutte queste sì belle qualità v'aggiugni l'amore, che nutre in seno per mè, confesserai, che pregi sì ragguardevoli sono ben soprabbondanti per farlo Re, benchè non lo sia. Di grazia non fare, che ti spaventi una fiamma, della quale mi fo gloria, e se mi ami, partecipa solamente de' mali, di cui ne sono io l'infelice soggetto, senza volerli dissuadere dal conservare un'ardore sì caro. Sappi intanto (per proseguire la dolente Istoria) che il nostro amore andò giornalmente profittando della lunghezza de' trattati; fin che convenne finalmente decidere fra li Romani, e li Parti: ma per mia grande sciagura il Re mio Padre stipulò l'alleanza con i Romani, e per quanto procurassi di ritirarlo dalla intrapresa deliberazione, per quante ragioni sapessi addurgli, per ismuoverlo dal suo pensiero, il tutto riuscì in vano: egli ben freddamente m'ascoltò sul punto di quest' affare, nè si degnò pure per una materia di tal conseguenza richiedere il mio voto. Gli convenne

adun-

adunque essere del Partito di Roma, ed a Surena con sua gran confusione toccò portar seco il dolore d'un' oltraggioso rifiuto. Benchè con tutta ragione egli fosse assai sdegnato, seppe contenersi entro i limiti d'un ben raro rispetto, nè trascorse in altro con tutto il suo giusto risentimento, che in lagnarsi della ingiusta preferenza, che si faceva dell'amicizia de' Romani a quella del Re suo Signore, e come il suo cuore era interamente assoggettito a' miei voleri, il nostro addio non ebbe punto d'aria di nemico. Ma a che serve andar lusingando infruttuosamente le nostre speranze di già distrutte dalle deliberazioni del Re mio Padre? Egli, come ben sai, s'appigliò al peggior partito, come lo fece assai ben conoscere il successo, poichè Surena con la sconfitta dell' Esercito Romano ebbe anche l'avvantaggio della morte de i due Crassi; ed Orode, che s'era preso l'affunto d'investire la nostra Armenia, venne qual gonfio torrente ad inondarla tutta con le sue armi. Ah! che pur troppo il mio cuore presago aveva preveduti i mali, a cui dovevano farlo soccombere le conseguenze di questa Guerra, ma non credeva io già d'aver mai ad annoverare tra' miei maggiori disastri la pace, che dovea essermi apportatrice d'una sorte così per

me

me infelice . Fu pur troppo conclusa fra li due Re , ed io fui scelta per Vittima propiziatoria da sacrificarsi alla loro politica riconciliazione . Non posso negare , che mi si fa sposare un Principe magnanimo , il merito del quale non m'è punto ignoto , degno per le sue belle qualità d'esser amato da qual si sia cuore , che non fosse tanto preoccupato da un' altro oggetto , quanto è il mio . Ma quando un' altro di già ne ha preso il possesso , ed il posto è occupato , in vano tenta combatterlo la virtù d' un Rivale , sia quanto esser si voglia grande . Tutto ciò , che questo Principe ha d' amabile , non serve ad altro , che ad importunarmi gli occhi , e più ch' egli è perfetto , più anche mi si rende odioso . Ciò non ostante , mia cara Osmene , il mio dovere vuole , che io obbedisca , e lo sposi , e che di più

Orm. E che altro vi può esser capace d'affliggervi d' avvantaggio ?

Eur. La gelosia .

Orm. La gelosia ! E chi mai per compimento delle sciagure , dalle quali v' compiangio oppressa

Eur. Tu vedi ciò , che pur troppo il mio crudel destino vuole , che io soffra : da questo apprendi ciò , che posso temere ; apprendi la grandezza del dispiacere , che sono necessitata a provare dalla

grad-

grandezza del mio amore , se Orode , che a momenti attende la Principessa sua Figlia , si risolve di voler arricchir la sua famiglia col bene , che a me si ruba , ed in caso che con un doppio Imeneo voglia festeggiare uno stesso giorno . Questo è un pretender troppo dalla mia virtù , o Cieli ; egli è un cimentarla a pruove assai rigorose col volere che , oltre , l'avermi a veder per un' innalterabile comando del Re mio Padre fra le braccia di chi punto non amo , abbia per maggior mia pena ad essere condannata a rimirare ciò , che di più caro ho al Mondo , fra le braccia d' un' altra .

Orm. Il vostro dolore , o Madama , è soverchiamente ingegnoso , per ritrovar materia di maggiormente affliggervi .

Eur. Ah che quando uno incomincia ad essere sfortunato , qual si sia ombra di sciagura , ch' egli si presenti alla fantasia , lo fa ben tosto temere ; la più ingannevole apparenza ha forza di turbarlo , e di tutto ciò , ch' egli s'immagina , ne forma un nuovo veleno per la propria anima , quando è immersa nel dolore , quando è oppressa dalla melanconia .

Orm. Convieni al certo , Madama , che voi , nel gustare questo veleno , che tanto v' ammareggia l' anima , ne proviate un diletto ben grande , mentre con-

tan-

tanta premura v' affaticate a formarne un' altro sopra le conghietture d' un' Imeneo, il quale, non vi sono apparenze, che debba succedere.

Eur. Ah che pur troppo è vero ciò, che mi rappresenta l' immaginativa. La Principessa Mandanne è di già incamminata a questa volta per un' ordine espresso del Re suo Padre: ella è bella; Un Vincitor de' Romani è ben degno di lei. S' egli la vede, s' ella gli parla, e se il Re lo comanda..... Ah che io dico troppo per affliggermi, e di già il mio cuore, che si sente tutto commovere.....

Orm. Fareste ben meglio, o Madama, a porre la stessa attenzione per sollevarvi dal male, che tanto crudelmente tormenta la vostr' anima, la stessa attenzione, dico, che mettete in tener per certo un vano sospetto, che non merita, che se ne faccia conto veruno: di grazia andate più tosto cercando il modo d' addolcire, e non d' accrescere le vostre amarezze.

Eur. Per me faccio tutto quello, che mai posso, e pure non ci posso riuscire. Non osando per timore di non accrescere il mio dolore, di procurarmi il contento di veder Surena, il quale costante dispoticamente regna sopra i miei pensieri, ed appresso il quale sono forse in concetto d' anima interessa-

ta,

ta, e capace d' anteporre l' ambizione all' amore, ho voluto contraere una bene stretta amicizia con sua Sorella, prendomi di cōtemplar la sua immagine nel di lei volto, il che m' apporta qualche dolcezza, benchè assai effimera, e leggiera; ma che tutta però mi si amma-reggia per l' inutil cura, che mi prendo di volerle tener nascosta la mia fiamma. Ella senz' alcun dubbio n' è assai ben' informata, e la maniera, con la quale tratta meco, mi domanda il piacere di ricevere la conferma dalla mia bocca stessa, ma il mio dovere ne sente del rossore in doverle dare una tal soddisfazione. Suo Fratello l' ama d' avvantaggio, per tenerle nascosto il suo amore. Guardati dall' imitarlo, e ricordati d' essermi più fedele, col conservare il mio segreto, del quale t' ho fatta depositaria. Bramo d' avere il contento di sfogar teco i miei affanni: guardati però di parlarmi giammai a favore di Surena, non essendoti noti i pensieri, che gli occupano la mente. Una Sorella è più a proposito per tali confidenze, ella può sapere, se si lagna di me, ò pure se piagne la mia sventura; s' entra a parte della pena, che pruovo, ò se si ride del mio dolore; se mi stima complice del furto, che gli si fa con darmi ad un' altro, dopo ch' io mi sono donata a lui; ò se mi conserva

il

il suo cuore, e mi rende giustizia con istimarmi innocente. Ma ecco appunto sua Sorella, che giugne; guarda di stimolarla, se mai puoi, ad accertarmi del mio dubbio. Fammi coraggio, s'è possibile, per non celarle punto de' miei sentimenti. Avrò io mai tanto ardire, o Dii! ò per dir meglio, potrò io tanto?

Orma. Ad un'anima amante lice tutto ciò, ch'essa vuole, e quando è stanca di far forza a i propri voleri, l'amore le dà del coraggio, per non tacer punto di ciò, che la tormenta.

SCENA SECONDA.

Euridice, Palmide, Ormene.

Pal. **M** Adama, v'apporto una novella ben grande: questa sera senz'alcun dubbio farà quì la Reina de'Parti.

Eur. E seco la Principessa Mandanne sua Figlia?

Pal. Infallibilmente.

Eur. E Surena dee attenderla con della gioia, e del contento?

Pal. Egli, Madama, l'attende solamente, per testimoniarle tutto il rispetto, che deesi al di lei grado.

Eur. E niente d'avvantaggio?

Pal. E che altro è in obbligo di testimoniarle

niarle un Vassallo, se non un riverente ossequio?

Eur. Veramente conosco di ecceder nella curiosità, e dovrei da me stessa essere meglio informata di ciò, che un Suddito dee alle Figlie del suo Re; ma Personaggi di questa sorta sopra la condotta, e valore de' quali sta appoggiata tutta la buona sorte dello Stato, si fanno ben ragionevolmente distinguere dalla massa de'Sudditi, e considerare con qualche differenza dagli altri, e so esservi di quelli, se il mio giudizio non m'inganna, che obbligano assai meglio col mostrare un pò meno d'ossequio, e di rispetto, di quello paia convenirsi al carattere di Suddito.

Pal. Su questo punto credetemi, Madama, che non ne sò d'avvantaggio, nè stimo, che mio Fratello possa essere più informato di me in un mistero di tal sorta.

Eur. La confidenza, che ho con voi, m'ha fatto eccedere nella curiosità; di grazia perdonatemi, e se v'aggrada, ditemi, che fa il Principe?

Pal. Quel, che può fare un vero amante: vi potete immaginare, ch'egli se ne dee stare in un'estasi amorosa, e dee essere colmo d'un'eccessiva gioia, vedendosi ben vicina la gran sorte di divenir possessore del vostro bello.

Eur.

Eur. Può essere, o Madama, che questa per lui non sia tanto buona sorte, quanto me la descrivete, ed io credo più tosto, che gli sia soggetto di tristezza.

Pal. Qual noia mai, e qual' amarezza può mescolarsi nel dolce, e caro fuoco, che gli arde l'anima? E qual malinconia è capace di turbare una sorte sì bella? Il dono della vostra mano

Eur. Sì; ma la mano non è però il cuore.

Pal. Egli però è padrone del vostro.

Eur. Voi, Madama, v'ingannate, e non so, se il mio dovere potrà farlo possessore della mia anima. Lascio da questo giudicare a voi qual buona sorte è la sua: ma finiamola di grazia una volta, e non diffiniamola d'avvantaggio. Ditemi con tutta sincerità, sapete voi il segreto della mia anima?

Pal. Posso assicurarvi, che sò quello di mio Fratello.

Eur. E per conseguenza voi dovete sapere anche il mio. Ma ditemi per grazia; Madama: sa egli ciò, che dee fare? M'abborrisce egli? Ed il suo cuore giustamente irritato mi rende forse senza punto di dispiacere il cambio, che merito?

Pal. Sì, Madama: egli vi tributa tutto ciò, di che un'anima grande è debitrice ad un merito ben singolare, cioè a dire,

dire, un zelo ben distinto, ed un'amore ben'ecceffivo.

Eur. Posso dunque credere, ch'egli ancora mi ami?

Pal. Egli è poco il dire, che vi ami, egli soffre, senza mormorar punto, la ferocezza del suo destino, egli stesso prende le vostre difese, egli di continuo scusa la necessità della vostra obbedienza indispensabile col carattere di Figlia, con quello di Principessa, conosce assai bene, qual'obbligo v'ispiri il vostro grado, la vostra nascita; sa, che il vostro cuore è egualmente che quel degli altri sottoposto alla passione dell'amore, e dell'odio; ma sa oltre, che, ò abbiate nel cuore dell'amore, ò dell'odio, vi conviene indispensabilmente obbedire. Sa, che voi gli avete fatto liberal dono di tutto ciò, che dipendeva da voi, e che perciò dee portare il peso delle sue obbligazioni fino al sepolcro.

Eur. Ah che voi aumentate in eccesso con un discorso sì tenero nel mio cuore, e l'odio, e l'amore, quello verso il Principe, questo verso vostro Fratello. Pertanto sarà meglio, o Madama, di finirla, e non discorrer d'avvantaggio sopra una materia tanto per me sensibile, e sopra un male senza rimedio; mentre quanto più ne parlo, mi sottopongo a vieppiù soffrire; ed

acciò possiate fare un giusto giudizio di quanto soffro, basta, che riflettiate, che soffero altrettanto, quanto amo.

Pal. Non irritiamo adunque d'avvantaggio il vostro male, e procuriamo di divertirlo con discorrere d'altro, e giacchè voi avete avuta la bontà di confidarmi il segreto del vostro cuore; è di dovere, ch'io pure vi partecipi quello del mio: e se l'aver compagni nelle sciagure, vi può essere di sollievo, sappiate, che non siete già sola, a cui il destino prepari un ben lungo supplicio con questo grand'Imeneo. Il Principe.....

Eur. In nome degli Dij non mi rammentate altro; mentre il solo suo nome riesce più terribile, e spaventoso della stessa morte.

Pal. Voi dunque nudrite verso di lui un'odio così eccessivo, che non possiate nè pure senza ribrezzo sentirne il nome?

Eur. Questo è ancor poco in contraccambio de i dolori mortali, di cui mi ricolma l'anima la sola sua vista.

Pal. Or questo Principe appunto, il quale siete determinata d'odiare, e per lo quale v'apprestate a tradire le più dolci speranze del vostro cuore: questo Principe, che al presente ama voi, pria che vi vedesse, dimostrava, che l'amarvi fosse la maggiore delle sue felicità.

Eur.

Eur. Infedele!

Pal. I nostri voti andavano del pari, l'ardor de' nostri cuori era vicendevole; mentre io pure corrispondeva con altrettanto d'affetto al suo amore.

Eur. E l'ingrato ardisce rompere così dolci legami!

Pal. E qual cuore puossi trovare tanto insensibile all'amore, che possa resistere alla forza delle vostre bellezze? Ah che voi tiranneggiate ogni cuore, e le grandezze delle vostre attrattive lo costringono a sacrificarvi la sua libertà. S'egli mi tradisce, pur troppo ha pronta la giustificazione ne' vostri begli occhi; sì, a' vostri occhi, che sopra di me hanno un tale ascendente.....

Eur. Conosco, Madama, che l'utile, che me ne risulta nel perderlo, cioè a dire, il ritornare Padrona di voi stessa, ed il bene di rimaner libera, vi consola in eccesso d'una tal perdita, e di tutta l'ingiustizia, che commette il vostro Amante col mancarvi di parola. Ma la malignità della mia sorte mi costringe, che perdendo ciò, che amo, l'ami ancora d'avvantaggio.

Pal. Ed in che mai ritrovate, Madama, la mia sorte miglior della vostra? Se voi perdetes l'Amante, vi resta però il dominio del suo cuore; là dove il rigore del mio destino mi tratta così crudelmente, che, levandomi l'Amante,

mi

mi leva anche il suo cuore: io perdo i miei acquisti, e voi senza perdere i vostri, v'arricchite d'avvantaggio con le mie stesse perdite, mentre il mio Amante, non per altro mi ritoglie la sua libertà, che per sottoporla più strettamente a voi: il vostro Imperio s' aumenta, là dove il mio si distrugge, e di tutta la mia gloria non mi resta altro, che un rossore ben grande.

Eur. Si come non ho mai avuta la vanità di vedermi arricchita con l'altrui perdite, così ripigliatevi pure il vostro Schiavo, che di buona voglia ve lo rinunzio, ritornate pure ad assicurar meglio la vostra conquista, ritornate pure a dar leggi al vostro gran Suddito, che per me preferirò sempre di buona voglia la soavità della mia fiamma alla gloria, che può contribuire il ricever le adorazioni d'un Principe, e farò più gelosa di conservarmi la scelta fatta dal mio cuore, benchè meno fattosa di quella fatta dal Re mio Padre. La mano di Surena vale assai più d'un Diadema. Ma ditemi di grazia, Madama, con tutta sincerità: è egli poi vero, che mi ami? Non me lo nascondete, e supposto che sia tanto grande il suo amore, quanto me lo volete rappresentare, perchè fugge egli l'incontro de' miei sguardi?

Pal. Madama, eccolo qui appunto egli stesso,

stesso, che meglio di me ve lo potrà dire.

Eur. Giusto Cielo! di già al solo mirarlo il mio cuore sospira! O amore, deh non ti prender per pietà tanto imperio, e predominio sopra la mia virtù!

S C E N A T E R Z A .

Euridice , Surena .

Eur. **V**I confesso il vero, o Signore, che io credeva potermi compromettere dalla vostra ubbidienza l'esecuzione, all'istanza, che vi fu fatta a mio nome di non lasciarvi da me vedere, tanto più che sapete in quale scompiglio venga posto il mio dovere dalla sola vostra presenza; e che benchè siate tutta la delizia del mio cuore, non potete più da qui innanzi servirmi che di solo tormento, e supplicio. Sapete pure, che qual' ora vi vedo, vi faccio soffrire altrettanto d'affanno, quanto ne soffero io stessa. Se col sospirare unitamente si venisse a soffrir meno, vorrei permettervi il vedermi; ma giacchè dal vederci non otteniamo questo beneficio, di grazia andatevene; contentatevi d'aver veduti tutti gli spasimi della mia anima, e per pietà d'un trionfo tanto lagrimevole, il quale, non sò, se potrà riportarsi dal mio

Surena. **B** **do.**

dovere, non mi ponete più in rischio di dovere spargere de' sospiri vergognosi alla mia gloria, contrarj al mio dovere.

Sur. Conosco affai bene quello, che al mio cuore dovrà costare la vostra vista: ma chi va in traccia della morte, dee andar'in; cerca di ciò, che è capace d'ucciderlo. Pur troppo, o Madama, s'avvicina l'ora spaventosa del mio supplizio: dimani la fede, che darete ad un'altro, v'obbligherà con una legge innalterabile a scordarvi eternamente di Surena. Il termine della mia vita è ristretto a questo sol giorno; e pur troppo s'affrettano i momenti del mio morire. Fate questa grazia all'amore, che vi sacrifichi questo giorno di vita, e che affretti di questo sì picciolo spazio il mio destino: permettetemi, che con un sospiro etali a' vostri piedi per ultima mia soddisfazione quest'anima tutta vostra, questo misero avanzo di vita.

Eur. E giudicate voi la mia anima di tempera così forte, che non sia capace di dare nelle disperazioni, pensando a questo fatale momento; e che questo medesimo sospiro, che troncherà i vostri giorni, non debba terminare egualmente il corso deplorabile de' miei? Vivete, Signore, vivete, ve ne prego, perchè io possa più lungamente lan-

languire, acciò almeno co' miei languori possa render la giustizia al vostro bel fuoco. Il morire alla vostra presenza sarebbe una morte per me troppo soave, e dolce; e non ho ancora sofferto per voi tanto, che meriti d'ottenere dagli Diij un tal favore. Voglio pertanto, che la tristezza mi vada pian piano consumando, e che mi faccia assaggiare a forsi a forsi tutta la sua amarezza. Voglio, senza che la morte ardisca soccorrermi, continuamente amare, continuamente soffrire, continuamente morire. Ma avrete voi la bontà di secondare in grazia d'una dolorosa, e fatale tenerezza i voti della mia debolezza? Potreste voi risolvervi a sollevare alquanto un male così eccessivo con una soddisfattione affai ben leggiera?

Sur. E qual felicità può dispensar mai un miserabile, il quale con tutti i favori impartitigli dalla vostra bontà viene oppresso dal suo stesso amore? E' possibile, che possa ancor contribuire in qualche parte al vostro sollievo nello stato, nel quale mi ritrovo?

Eur. Voi potete risparmiarmi delle amarezze ben grandi, col non isposare Mandanne. La mia gelosia, il mio sospetto m'hanno persuaso, che l'essere stata con tanta celerità chiamata dal Re suo Padre non sia ad altro fine,

che per impalmarvela Sposa. Non vogliate di grazia, Signore, accretcere i miei ben grandi infortunj nell' unirvi in parentela col sangue de' miei Tiranni, e nel riporre in loro mano il solo bene, che mi resta, che è a dire, il vostro cuore; un tal dono, che lor faceste, farebbe troppo per me funesto: voglio, ch'egli resti ancora sotto il mio Imperio, e a dispetto del vostro Re voglio poter disporre d'una mano, che la crudeltà del mio destino non vuole, che sia mia.

Sar. Ripieno tutto d'un'amore sì puro, e sì forte, qual'è il nostro, sono cieco per Mandanne, sono cieco per qual si sia altro oggetto; e siccome non hò più occhi per poterla mirare; abbagliati dalla vista del vostro bello, non ho nè men cuore da darle, nè mano da poterle presentare. V'amo, e mi convien soffrire la perdita della vostra Persona. E dopo ciò potrete creder capace la mia anima di soffrire i nodi d'un'altro Imeneo? Stimete voi, che possa esservi nodo, sia quanto esser si voglia illustre, che possa stringersi, e a cui possa attaccarsi la buona sorte d'un'Amante, che vi è tanto caro, e che a forza di finezze d'affetto rendete incapace di ritrovar qualche cosa d'amabile anche fra gli Elisi?

Eur. Non è questo quello, che pretendo
da

da voi. Voi siete in obbligo di propagare la vostra illustre famiglia; e i vostri famosi Antenati, de' quali siete ben degno rampollo, meritano ben giustamente, che li facciate rinascere ne' vostri Figli. Non pretendo, nè voglio in modo alcuno estinguere una sì chiara Profapia, e crederei di commettere un delitto ben grande, se pretendessi questo da voi, e se sopra di ciò mi fosse scappato un'assai picciolo desiderio.

Sar. S'estingua pure, o Madama, con la mia morte tutta la mia Posterità. Che dopo la mia vita si calpesti la terra, sotto la quale sarò sotterato, questo non mi travaglia punto, nè credo, che perciò si travaglierà la quiete del mio riposo, ò di quello de' miei Antenati; nè credo, che la vita de' loro Nipoti rischiarebbe con un nuovo splendore l'oscurità delle loro tombe; essi bensì avrebbero della pena a calcare le loro gloriose pedate, e forse forse non nascerebbero per altro, che per disonorare la loro illustre Profapia, e non si trasfonderebbe per altro nelle loro vene un sangue ben chiaro, che per oscurarlo, ed annerirlo con qualche delitto. Quando noi saremo morti, una tal sorte di vita è immaginaria, e vale assai più un ben picciolo momento d'un bramato contento, che un' eternità di vita così fredda, e tanto vana.

Eur. Nò, nò, io sono in'ecceſſo gelofa, e l'impazienza, che hò di liberare il mio amore da ogni ſorta di diffidenza, fin che vi vedrà Padrone della voſtra fede, la crederà riſervata a' voleri del Re. Mandanne farà ſempre in iſtato di potervi una volta piacere. Sarà lo ſteſſo lo ſpoſarla, e il poterlo fare: e il mio odio farà continvaméte in iſtato di temere, fino a tanto che i miei diſaſtri faranno in iſtato d'accreſcerſi. Biſogna, che l'Imeneo d' un' altra mi ponga in una total ſicurezza, e faccia rimaner la voſtr' anima talmente indifferente, che coll'eſſere Spoſo d'un'altra, riſerviate tutto il voſtro cuore alle ſue prime fiamme. Voglio, che queſto grande affare ſia in tutto mio lavoro, perchè apparisca, che continuate ad eſſere ſottopoſto a' miei cenni, che vi laſciate regolare da' miei ordini: inſomma voglio veder mi ancora Padrona del voſtro cuore, e del voſtro deſtino. Voglio, che Mandanne in ſoddiſfazione della ſperanza, che ſe le fa concepire di ſpoſarvi, non potendo ſollevarſi fino a voi, ſia ridotta ad abbassarſi, e ſpoſare qualche Re da poco, al quale, quando ne abbiate grado, poſſiate dar legge; nè vi dia rincreſcimento la perdita, che fate d'eſſa per mio comando, aſſicurandovi, che non vi farà Re alcuno, il quale non ab-

abbia a ſtimare ſua ſomma ventura il poter ricever nella ſua Corte Perſonaggio di tal ſorta; e la voſtra gloria s'è talmente diffusa da per tutto, che v'assicuro, che non faranno per mancar vi Figlie di Re da ſpoſare.

Sur. Quando eſſe con iſpoſarmi ſi mi faranno inſieme Padrone di tutto il Mondo, e diſpotico Sovrano del Mare, e della terra, il mio cuore

Eur. Non mi replicate d'avvantaggio, mentre col proſeguimento del voſtro diſcorſo potreſte apportarmi del diſpiacere ben grande. Ricordatevi, che pretendo una cieca obbedienza a' miei cenni da un cuore, che pretende eſſer mi ancor ſoggetto.

Sur. A chi mi deſtinate voi, o Madama?

Eur. A me. Ahi perchè non m'è permiſſo levarvi a Mandanne, perchè non m'è inſieme conceduto, per togliermi dal cuore tutti i ſoſpetti, che così crudelmente lo travagliano, aſſicurarmi affatto col donarvi a me ſteſſa? Ma addio: ſe più mi trattengo con voi, temo di perdere il conoſcimento de' miei doveri.

Sur. A chi debbo ricorrere per ſollievo, o Diſ, ſe ſono neceſſitato continvare ad amare, a ſoffrire, a morire?

Fine dell' Atto Primo.

32
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pacoro, Surena.

Pac. **L'** Essersi con ben rimarcabili pruove segnalato il vostro zelo nel serviggio del Re mio Padre non mi fa dubitar punto della sincerità del vostro cuore verso la mia persona, allorquando, essendo io in procinto di sposare una Principessa, che non può se non essermi assai ben cara, vengo a porre tutta la mia confidenza, e speranza, nella vostra sola persona. Al certo che vostra Sorella ha tutta la ragione di mormorare per questo maritaggio; sono però in istato di risarcirle l'ingiuria, che posso averle fatta; e voi ben sapete, che i miei pari non sono affatto padroni di disporre di se stessi in questa sorta d'affari, concludendosi la maggior parte per sola Politica di Stato. Ogni qual volta però voi, e vostra Sorella abbiate il cuore disposto ad amare, vi faranno per essa de'Re, per voi delle Principesse, e vi posso impegnare altamente la mia fede, che non avrete occasione alcuna di lamentarvi, ò di me, ò del Re mio Padre.

Sur. Questo, Signore, è un'offendermi,
oì

SECONDO. 33

col volermi trattar da Mercenajo, e da interessato: assicuratevi pure, che non ho mai servito con la mira di salir di posto. Mi basta per sola ricompensa la gloria, ed il prezzo, che ne ricevo.

Pac. La mia riconoscenza sa quello, che dee a chi la serve con quel zelo, con cui è tenuto; e se il vostro gran cuore non sa risolversi d' accettare la ricognizione, che vi si prepara, il mio non è già soddisfatto, se non vi ricompensa a misura del vostro merito. Intanto richiedo a mio favore una pruova del vostro affetto. Voi sapete, che sono vicino a sposare una Principessa, in cui formano una bella lega le qualità dello spirito, e del corpo: in cui non può bramarsi d'avvantaggio, ò per ornamento dell'anima, ò per vaghezza del volto. So d' esprimermi a bastanza con queste parole con chi conoscendo la da qualche tempo sa quante, e quali sieno le qualità, che adornano il suo bel corpo, sede d'una più bell'anima: Questa Principessa però così bella, così perfetta, come ella è, manca in ciò, che soprattutto in lei bramo, cioè a dire, nell'amore verso la mia persona, ò almeno mi fa dubitare, che i suoi pensieri non sieno totalmente rivolti a quella parte, dove io vorrei. Voi, che l'avete praticata tanto, e veduta co-

B S

si

si sovente nel tempo, che gl'interessi del Re mio Padre vi trattennero sì lungamente nella Corte del Re Artabasio, datemi il contento di non nascondermi punto di ciò, che nel praticarla potete avere scoperto delle sue propensioni nel tempo, che siete colà dimorato.

Scr. Egli è vero, Signore, che bene spesso ho avuta la sorte di vederla; ma con la sola mira di guadagnar per suo mezzo la volontà del Re suo Padre. Questo era l'unico mio impiego, ed il solo affare, che teneva occupate tutte le mie attenzioni: e se fosse dipenduto da lei, noi al certo saremmo stati i preferiti; ma Roma con i suoi raggiri si guadagnò la maggior parte de' voti; non avendo per questo altra mira, che d'instruirmi di ciò, che potea servire, o nuocere al vostro interesse: e siccome aveva io tutta la premura per veder terminato quest'affare, così non ho potuto vedere, e conoscere ciò, che un'altro meno di me occupato avrebbe potuto fare. Se mi fossi immaginato, che la gloria di terminar questa guerra avesse dovuto toccare al vostro Imeneo, avrei prese altre misure, ed avrei meglio osservato ciò, che voi bramate di sapere, ma non potendo io indovinare i vostri desideri, ho atteso ad adempiere puramente gli ordini datimi.

Par.

Par. Come! Non saprete voi darmi qualche certezza sopra i miei timori? Può essere, che non vi sia stato Principe alcuno, che per mezzo de' suoi Ambasciatori l'abbia fatta chiedere in Isposa? Non v'è stato Soggetto di qualità dimorante nella Corte del Re suo Padre, che abbia mostrato aver qualche disegno sopra la di lei persona? Mentre bene spesso capitano dalle Provincie nelle nostre Corti de' Soggetti, che sono d'egual pregio per li loro meriti personali, che le Teste Coronate, e bene spesso ammaliare le anime delle Principesse da qualche oggetto presente non pensano punto ad amare un Re, benchè destinato loro per Isposo, non avendolo mai veduto.

Scr. Durante il mio soggiorno nella Corte del Re suo Padre, non v'è stata cosa alcuna, ch'abbia potuto mettermi in sospetto di qualche particolar genio della Principessa verso alcun soggetto: non v'ho veduto alcuno assiduo nel visitarla, nè esserle prestati certi sospettosi ossequj, nè ho potuto mai conoscere, ch'essa praticasse con gioia talmente distinta con alcuno in maniera, che, s'io ne fossi stato amante, avrei potuto divenirne geloso. Ma cosa mai, Signore, è stata capace d'imprimervi un timore così geloso?

Par. Più ch'io la vedo, più vi scorgo di ri-

B 6

pu

pugnante in lei verso la mia Persona. Ella, ben tosto che ardisco d'approssimarme, sembra d'aver qualche cosa, che voglia tenermi celata, e nascosta: non già, ch'essa m'abbia dimandata dilazione alcuna per li nostri sponsali; questo però non è darmi segno d'amar mi, ma è un dimostrarfi sommessa a' voleri del Padre, e tutte le buone accoglienze, che posso da lei ricevere, e tutto ciò, che da lei ottengo, è regolato puramente dal suo dovere, non già dall'amore.

Sur. Un tal modo d'operare non dee porvi, o Signore, in apprensione: Dovete anzi credere, che questa sua tristezza, e torbidezza d'animo provenga dal timore, che le cagiona questo nome d'Imeneo, solito apportar dello spavento alle Fanciulle inesperte, le quali per mezzo di questo si veggono allontanate dal Paese nativo, e prive delle carezze de' loro Genitori.

Pac. Ah che le vostre ragioni non m'appagano punto, mentre in rimirarla, pare, che le allegrezze pubbliche, quelli si vanno preparando, invece di sollevarla, vieppiù l'opprimano. Tutta inquieta tramanda interrotti, e spessi sospiri dal cuore, ed affatto insensibile alle dolcezze, che suole in simili congiunture versare nel nostro cuore l'amore

Sur.

Sur. Il tutto finirà, Signore, allor quando, col ricever la di lei mano, riceverete anco la sua bella fede; vedrete in meno d'un giorno dissipati tutti i dispiaceri, che vi cagiona la di lei tristezza, e vedrete la di lei virtù divenire per voi tutta amore.

Pac. Egli è un voler pretender molto, il credere di vedere una così stravagante mutazione sul fondamento d'una ben leggiera, e dubbiosa speranza. E cosa mai potrà aver di felice, e di singolare un'amore, del quale farò totalmente debitore all'eccesso della virtù, che in lei risiede? E che mai d'allettativo, e di gradevole potrà avere un'amore, se non mi viene a far padrone, che di quello puramente, che a qualsiasi persona suol concedere un'infelice Imeneo, cioè a dire, una soggezione, ma contra il proprio genio dovuta per una legge ben'odiosa, che non ha altre catene, che la tengano legata, se non quelle solamente della fede? Le leggi dell'Imeneo, quando riesce di gradimento, non denno servire ad altro, che a dissipare il rossore fra le persone amanti. Chi dona volentieri, dona senza tormento, e chi dà se stesso di buona voglia ad un'altro, gode, che vi sia qualche legge, che possa servire di dolce pretesto, per fare apparire regolato dal dovere ciò, che è puro effetto.

10

to del genio. Che farò, giusti Dei, se tutte le mie tenerezze non serviranno ad altro con la mia Principessa, che a farle sovvenire quelle di qualch' altro oggetto più a lei gradito; se il di lei cuore non potrà scancellare l'immagine di chi le dee esser più di me caro; se la dovrò sentir sospirare fra le mie braccia per un' altro? Ah che conviene finalmente, ch'io venga in chiaro di questi miei sospetti dalla di lei stessa bocca.

Sur. Eccola appunto, Signore, che a noi s' avvicina: l'occasione di dichiararvi seco non può essere più bella; ma che farete voi, se col parlar seco verrete ad avvalorare con fondamento i vostri sospetti?

Pac. La mia anima è involta fra tant' dubbj, che non sò quello, che in tal caso, potrò risolvere: credo d' amar tanto il mio riposo, da non le contender di soddisfare il proprio genio, per non aver da provare un' inferno continuo nell' essere sicuro di possedere un cuore: sforzato a darmisi dal proprio dovere: ma potrebbe anche sorprendermi un tal dispetto per qualche sua dichiarazione svantaggiosa al mio affetto, che mi obbligasse a sposarla, non per altro, se non per esserle di continuo tormento, e di pena. Un' amante sdegnato bene spesso crede d' ottenere assai, quando arriva ad intorbidare la buona
 forte

forte di chi gli vien preferito. Ma ella è già di molto a noi vicina. Fatemi il piacere di ritirarvi, per non obbligarmi a vieppiù arrossire, se dovessi avervi per testimonio de' dispiaceri, che m' immagino dover ricevere della sua dichiarazione.

SCENA SECONDA.

Pacoro, Euridice.

Pac. LA buona sorte, che pruovo, o Madama, nell' onore, che mi compartite, col venirmi a ricercare, è un puro eccesso della vostra bontà, che il mio cuore.....

Eur. V' ingannate, Signore, mentre vengo in traccia di Palmide per consolarla d' una ventura, che le sovraffa, senza che vi sia modo di poterla sfuggire.

Pac. Di grazia, Madama, tralasciamo questi discorsi, che sono di poco rilievo, e permettetemi, che io possa parlarvi d' un' affare di maggior premura. E' tempo oramai, o mia Principessa, che mi scopriate i sentimenti della vostra anima. Mi farete gran torto a tenermeli più nascosti. V' amo, o Madama, e dimani l' Imeneo dee con legami più forti stringere i nostri cuori: posso credere, che il mio amo-

re sia contraaccambiato dal vostro?

Eur. Sì al certo, o Signore, e la mia mano senza alcun dubbio è vostra.

Pac. Quando ne mormora il cuore, la mano è un dono affai ben leggiere.

Eur. E qual' inconveniente mai può apportare il mormorar del mio cuore, s' egli mormora tanto bassamente, che veruno non se n' è mai potuto accorgere?

Pac. Ah, Madama, vorrei bene da voi un consentimento più sincero alle mie felicità.

Eur. Spotatemi, Signore, e fatemi la grazia di permettermi il poter tacere. Un dubbio di questa sorta m' offende, e dispensatemi dal dichiararvi con tutta la sincerità de' sentimenti, che potrebbero forse offendervi.

Pac. Ve lo dimando per grazia, o Madama, e datemi questo contento di potere con una vostra sincera espressione giustificare in questo giorno, ò la mia speranza, ò il mio timore. Ah, che se conoscesti bene quello, che per voi sento nell' anima.....

Eur. Non ostante che lo sapessi, farei quello, che denno fare i cuori obbedienti, cioè a dire, quello, che richiede il mio dovere, quello, che da me desidera il vostro amore, quello finalmente, ch' io faccio.

Pac. Voi, Madama, farete di più, sapendo
do,

do, che vorrete farmi giustizia, col prendervi a grado di mostrarmi, che i nostri cuori fanno gli stessi voti, e che non hanno, se non gli stessi desiderj, e mi darete il bel piacere di dirmi di continuo d' amarmi; ma d' un' amore egualmente grande, che il mio.

Eur. Per potervi, o Signore, parlare con un linguaggio sì tenero, e dolce, converrebbe saperne in amore, quanto ne sapete voi.

Pac. Ah che ben presto, anzi in un momento si divien Maestro nella Scuola d' Amore, quando s' ama da dovero: e se voi non sapete parlarvi d' un linguaggio sì tenero, e dolce, convien dire, che non sentiate punto d' amore per me.

Eur. Supplite voi, Signore, al mancamento della mia ignoranza, instruitemi, col dichiararmi ciò, che pruova un cuore dal momento, che incomincia ad amare: datevi da per voi stesso quel dolce, e soave trattenimento, che vorreste ricevere da me, ed io approverò tutto quello, che vi direte in mia vece, purchè io non dica cos' alcuna.

Pac. Questo è un linguaggio ben chiaro, per pretendere, che non sia inteso. Non avreste già voi, Madama, in difetto dell' amore, dell' odio per la mia persona? Non lo voglio credere, che occhi e osi soavi potessero influire....

Eur.

Eur. Voglio dichiararvi, Signore, con tutta sincerità, quai sentimenti possa provare la mia anima per voi! Ogni qual volta vi gradisce la mia amicizia, e la mia stima, farei troppo ingiusta in negarvela. Quanto poi al cuore, se ve l'ho da dire con una schietta confidenza, non mi sento ancora in istato di farlo vostro.

Pac. Così dunque il trattato, che hanno conchiuso le due Corone

Eur. Questo trattato, non avendo fatto altro, che stipulare il nostro matrimonio, il suo diritto non s'estende più, che ad obbligarmi a sposarvi, non avendo già per questo fatto alcun trattato il mio cuore col vostro. Ciò non ostante, benchè non ne sia tenuta, io faccio tutto il possibile, per renderlo più affettuoso, e sensibile verso la vostra persona. Non so, se il tempo avrà forza per disporlo; ma, ò abbia, ò non abbia potere di farlo, voi potete ciò non ostante sposarmi.

Pac. Lo posso, lo debbo, lo voglio; ma convien' al certo, o Madama, che queste freddezze così grandi, con le quali contraccambiate l'ardore della mia fiamma, abbiano l'origine da un'altro amore più forte, il quale

Eur. E che mai ardite voi di dimandarmi, o Principe?

Pac. Ciò, che dee decidere della mia buona,

na, ò trista forte.

Eur. E credete voi di poterne avere di ciò la certezza dalla mia stessa bocca?

Pac. Dallo scorgere, che una tal dimanda vi tocca sul vivo, di già ne ho tutta la certezza. Se voi non aveste fatto il fortunato dono del vostro cuore ad altri, avreste avuta meno ripugnanza a dirlo, che a tacerlo, e per disgombrarmi dalla mente i sospetti, che mi travagliano, avreste con gioia soddisfatto alla mia dimanda, e avreste avuta la bontà di liberarmi da questo così intricato laberinto. Per dirla in una parola, le azioni, che si fanno senza tema di vergogna, e rimorso, non si teme di palesarle, nè si fa sforzo per tenerle occulte; e senza che ci salga in faccia il rossore

Eur. Eh che non temo già io d'arrossire per vergogna. Quando mi sono posta in procinto di far qualche azione, l'ho fatta talmente virtuosa, e bella, da farmene onore fino di là dal sepolcro; e quando vorrò palesarla, vi farò confessare, che le mie azioni non hanno altro per mira, che la gloria. Se mi vedete sfavillare in volto del rossore, questo è per voi, che ardite ricercare delle cose, che dovrete aver della pena a solamente pensarle, non sapendo già, come mai, se siete prudente, possiate persuadervi, e io possa riguar-

darvi

darvi, come capace d'essere mio confidente, dopo essermi sottoposta alle leggi di quest' Imeneo puramente, per non mancare al mio dovere, e per pura obbedienza; anzi sopra un tal supposto dovrete sempre temere di non saperne d'avvantaggio.

Pac. Ma debbo poi tener per vera, e per certa una cosa, la quale voi v'ostinate con tanto di ardore di tenermi celata; e che cercate di dirmela con tanto di mistero, e con sentimenti tanto oscuri?

Eur. Non credo d'essermi punto dichiarata sopra una tal materia, ma, se voi poscia me ne farete forza, vi costerà forse più di quello v'andate immaginando.

Pac. Orsù, Madama, finiamola di grazia una volta, e scopritemi questo mistero, sia a che prezzo esser si voglia. Qual'è questo gran Rivale, il quale debbo tanto temere? Ditemelo di grazia: è egli un'Eroe; è egli un Principe; un Re?

Eur. Egli è uno conosciuto da me per lo più meritevole di possedermi.

Pac. Quando egli ha questo merito, non può essere, se non ben ragguardevole; per altro la vostra stima è ben grande ed avvantaggiata verso di lui.

Eur. La vostra bontà mi fa sperare, donerete qualche cosa all'amore,

mi trasporta. Come voi siete quegli, che sforzate il mio cuore a manifestarsi, se viene a mancarvi di rispetto, voi ne avete tutta la colpa, essendo cosa tanto naturale di far tale stima di chi s'ama, che non si crede, che possa esservi verun' altro capace d'uguagliarlo, anzi che si vorrebbe, che appreso tutti fosse in egual pregio, e si prova naturalmente tanta dolcezza di farlo apparir ben grande, che per quanto si faccia, non si stima mai d'innalzarlo, quanto si vorrebbe.

Pac. Questo al certo è un dir molto.

Eur. Vi dirò anche d'avvantaggio: sapiate, che lo sforzo, al quale m'obbliga il mio dovere, non è capace di costringermi al concedervi di domani ciò, ch'era stato stabilito, ch'è a dire, la mia fede; nè vi prometto di venirne all'adempimento, prima che il vostro merito non abbia spento nella mia anima quest'ardore; e che il mio cuore lusingato da più dolci attrattive si sia risoluto di non amar' altri, che voi. E' vero, che sono stata io quella, che ho stabilito il giorno di domani per quest' Imeneo; ma sono così rimarcabili i motivi, che m'obbligano a differirlo, che, quantunque con mio sommo rincrescimento, è necessario, che lo faccia; so quali conseguenze possa apportare una tal dilazione; ma giacchè voi

voi con la vostra importunità m'avete cavato dal cuore il mio segreto, non vi farà autorità, ò di Re, ò di Padre; non vi faranno preghiere, ò comandi vevoli anche con la minaccia di mille morti, a potere smuovermi dalla mia deliberazione. Questo è quello, che non è più tempo di disimularvi, o Signore; e a questo prezzo vi siete comperato il piacere di farmi parlare troppo chiaramente.

Pac. Sì, Madama, vi sia accordato il tutto; in contraccambio però vi richiedo ancor'io una sola grazia, che, giacchè il felicitarmi, col presentarmi la vostra mano, dee dipendere dall'estinguersi, che farà in voi l'ardore, cui provate nel cuore per un più fortunato oggetto, mi diciate almeno il nome di questo amante sì fortunato, che regna cotanto dispoticamente in un cuore adorno di virtù così grandi; e quali sono state le qualità capaci di sorprendere la vostr' anima.

Eur. Guardatevi dallo stringermi tanto, che mi mettiate in necessità di manifestarvelo; perchè, se io ve l'avessi detto.....

Pac. Di grazia, Madama, levatemi da questa perplessità.

Eur. Non vi sarebbe rispetto alcuno, che mi tratteneffe dal farlo dimani mio Sposo.

Pac.

Pac. Egli è adunque, Madama, in questa Città?

Eur. Può essere, ch'egli vi sia, ma così traviato, che non possa essere conosciuto da veruno. Può essere, che sia uno de' miei familiari. Può essere, che sia della Corte del Re, e può essere, che sia della vostra stessa Corte. Tutti quelli, che stimerete, che abbiano qualità di meritarmi, tutti gl'incogniti, che vi si presenteranno dinanzi gli occhi, temete, che possa esser quello che amo: soprattutto però abbiate timore di poterlo sapere certamente. Ma di già mi sono pur troppo espressa, è tempo, che un discorso sì lungo si termini. Intanto siate più giusto verso Palmide, che veggio venire a questa volta; essa ha qualità capaci di nuovamente allettarvi, fino a tanto che il tempo mi vada disponendo ad amarvi.

S C E N A T E R Z A .

Pacoro, Palmide.

Pac. **D**I grazia, Madama, non venite a lagnarvi al vostro solito di me. Risparmiatemi, se mai è possibile, questa pena. Sono tanti que'mali, cui sono sforzato a temere, che dovrete per pietà non accrescermene il

il numero con la vostra persona: assicuratevi, che ben tosto rimarei da loro colpi trafitto, se non isperassi d'aver in voi un sicuro asilo, a cui rifugiarmi. Eccomi, o Madama, che di nuovo ritorno a prender le primiere catene, mi sottometto al vostro potere, e.....

Pal. Non vorrei già, che ritornaste a me, perchè un'altra vi scaccia da se? Credetemi, Signore, che il vostro amore non fa nè per me, nè per voi, se il comando d'un'altra v'obbliga a ritornare a me, io non sono in istato di ricevere gli altrui rifiuti.

Pac. Non vi dovrebbe parer poco, che mi sottoponesti di così buona voglia ad obbedire a un tal'ordine.

Pal. Che voi adempiate un tal comando, ciò non mi soddisfa punto, mentre siete spinto puramente dal dispetto a farmi un'oblazione, che in altre congiunture mi farebbe assai gradita.

Pac. Da quando in quà il ritornare alle sue primiere catene un cuore della mia qualità arreca così poco d'onore, che non se n'abbia a fare conto veruno?

Pal. D'allora appunto, da quando s'è incominciato a stimare cosa vergognosa l'amare un'infedele, il quale disacciato da un dispetto, può con la stessa facilità per una semplice dolce occhiata ritornare alle catene di prima.

Eh

Eh Signore, s'imo sciocchezza l'acceptare il dono d'un cuore incostante, il quale naturalmente ha in se tutta la disposizione di farne ben presto un dono ad un'altra.

Pac. Sì, Madama, confesso d'essere un'incostante, e confesso di meritar'anche il disonore, che facciate poco conto d'un ritorno ben sospetto. Mostratevi però di grazia generosa; e se il cangiamento del mio cuore ha rivolto l'amore, che avevate per me in altrettanto risentimento, sacrificate il vostro grande, e giusto sdegno alla pietà, che aver dovete d'un delitto cotanto per me infelice. Pur troppo ne rimango punito, senza che l'indegnità....

Pal. Il delitto, credo, che da per voi lo conosciate, o Signore: è ben grande; ma altrettanto, e vieppiù grande è la mia bontà. Conosco ancor'io, che le persone della vostra qualità, quanto più sono sollevate di posto, tanto più denno assoggettire la loro propria volontà all'interesse di Stato; l'utile di questo dee prevalere al loro, e quando si tratta del ben comune, conviene, che i sentimenti del cuore loro malgrado non si facciano sentire.

Pac. Nò, Madama: contentatevi, che vi disingani, e che vi confessi, che non merito l'onore di questa scusa. La mia sola leggerezza è stata quella, che ha ca-

Sirena.

C

gio.

gionato un tal cangiamento, nè v'è stata ragione alcuna di Stato, che m'abbia data legge; nè per conchiudere con tanto nostro avvantaggio la pace v'era bisogno, che m'obbligassi a sposare la Principessa Euridice. Da per me solo mi sono preso il piacere d'esservi infedele; e quanto è più nero il mio delitto, tanto più vi farò tenuto, se avrete la bontà di scordarvene. Tutto il mio cuore.....

Pal. Ah Signore, che fra gli Amanti, la divisione de' quali è cagionata dall'incoerenza, il delitto è scordato tosto, che col ritornare al primiero nodo si risarcisce l'offesa; e benchè abbiate avuto piacere di tradirmi, voglio mio mal grado confessarvelo, non m'è riuscito l'odiarvi.

Pac. Giacchè dimostrate d'avere tanta bontà per me, fatemi la grazia computamēte, e procurate di rendermi quelle testimonianze, che un'amore sì puro, un'ardore sì tenero.....

Pal. Datemi dunque voi, Signore, una volta una maniera infallibile per fissare il vostro amore tanto instabile; e se quello, che mi richiedete, è un mezzo.....

Pac. Sì, Madama, egli è un mezzo sicuro per fissare tutti i desiderj della mia anima, e purchè questo legame, che l'amore rende così dolce, non lo sciol-

ga la Principessa Euridice, vi dò parola da Principe, che non vi sarà verun'altra, che sia capace di scioglierlo. Per sottopormi però totalmente al vostro dolce Imperio, convien, che mi facciate il piacere di manifestarmi un segreto. Sò che la Principessa ama altrove, nè posso più dubitarne; non sò però, quale sia questo mio Rivale, che le aggradisce tanto più di me. Voi siete talmente unita seco in amicizia, che non dubito punto, che non abbiate tutta la sua confidenza. Stà perciò a voi il levarmi da questo dubbio, e vi dò la mia fede, che per ricompensa non vi sarà giammai verun'altra, fuori, che voi, padrona del mio cuore.

Pal. Ahi che mercede è mai questa, che rendete alla grandezza del mio amore? E' possibile, che in contraccambio non possa ricevere altro da voi, che una fede così poco sicura? Ah che pur troppo una fede di questa sorta è soggetta a spergiuri, ed alle mutationi, e siccome siete stato capace una volta di rompere de'legami, che vi tenevano così dolcemente incatenato; non avrete nè meno difficoltà alcuna di farlo nuovamente. Se pertanto, Signore, volete riavere da me le primiere tenerezze, voglio vedere in voi degli effetti, e non più delle promesse, e una fede così instabile non è capace di potermi

sinuovere dalla mia determinazione: la vostra sola mano è quella, che ha virtù di potermi far parlare.

Pac. Dunque la mia sola mano è quella, che ha questo potere? Quando vedete la mia anima agitata da mille turbolenze; quando l'odio, l'amore, l'onore mi sollecitano; quando invano m'abbandono tutto all'ardore di punire chi così vivamente m'offende, mi supponete voi in istato di potervi presentare la mano?

Pal. E voi pure, o Signore, senza che io abbia il carattere di vostra Sposa per mia giustificazione, potete credermi padrona di manifestarvi il segreto del cuore della Principessa, la quale ha avuta la bontà di palesarmelo? Per farmelo uscire di bocca, conviene, che mi rendiate più obbligata a voi di quello io mi sia a lei; è necessario, che sia un'altro voi stesso, ed il solo Imeneo può rompere il silenzio, al quale sono indispensabilmente obbligata.

Pac. Ah, Madama, che coll'usar meco queste maniere, dimostrate di non conservare punto dell'amore primiero verso di me.

Pal. Pur troppo vorrei non amarvi più; ma sperimento, che non è lo stesso il volerlo, ed il poterlo; ah che pur troppo a mio dispetto v'amo, e sento rinascere in me più tenero, e più forte l'affetto verso di voi, di quello sia mai stato; ma se

Pac.

Pac. O' tralasciate d' amarmi, o scopritemi questo Rivale.

Pal. Guardimi il Cielo dall' amarvi così malamente, mentre ciò non servirebbe ad altro, che a suscitarvi delle nuove guerre, e a gittare nel vostro cuore il seme d' un' odio immortale.

Pac. Ciò non dee apportarvi punto di timore; mentre, fin che avrò l'appoggio di Surena, non vi sarà alcuno capace di farmi temere. Sia chi esser si voglia questo mio Rivale, toccherà a lui il temere, mentre non vi sarà Rè alcuno, sia quanto esser si voglia potente, che possa spaventare un Vincitor de' Romani.

Pal. Voglio crederlo ancor' io; ma chi sarà così temerario, che possa impegnarsi, ed assicurarvi di punirlo, e di vendicarvi d' uno, il gran cuore del quale invaghito della Principessa, è stato capace di potersi meritare la di lei stima, e tenerezza? E poi quale offesa v' ha egli fatta in amare prima di voi la Principessa? Doveva forse qualche Deità vostra tutelare rivelargli, che non ardisse pensare ad un' oggetto, il quale doveva una volta essere lo scopo delle vostre più cocenti fiamme? O' pure da qual segno doveva egli conghietturare questo vostro amore, per averlo così da lontano, e avanti che in voi nascesse, a rispettarlo? Doveva vedere, che avevate da essere ristret-

C 3

to

to da altri legami diversi da quelli, che allora v'incatenavano sì dolcemente, e doveva leggere ne' libri del vostro futuro destino, più di quello ne sapevate voi stesso? Se ha ottenuto l'intento del proprio cuore, coll'acquistarli l'affetto di chi bramava, se ha ritrovata facile la conquista del di lei cuore, se s'è impossessato d'un bene, a cui non aspiravate punto, è egli forse questo un'avervi rubato qualche cosa del vostro, è egli un'avervi assassinato, talmente che stimiate giusto il vendicarvene?

Pac. Conosco di già a bastanza, Madama, che e voi, e vostro Fratello abbondate di ragioni, per persuadermi, che vi sia necessario d'occultare questo gran mistero, e contuttoche io parli, che prometta, che prieghi, non avanzo punto. Veramente è di dovere, che il vostro interesse si preferisca al mio. Ma

Pal. Signore

Pac. Addio, Madama, so, che la turbolenza, che scoprite nella mia anima, vi fa gioire in eccesso: ma può essere, che il Cielo finisca d'essere una volta meco così rigoroso.

Pal. V'assicuro, Signore, che il rendere tutti e quattro in un tempo stesso fortunati, dipenderà, ogni qual volta vogliate, da voi solo.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Orode, Sillace.

Sil. **D**I già ho eseguiti gli ordini della Maestà Vostra, col parlargli, ed ho fatto il possibile per penetrare il segreto, e la cagione della sua indifferenza. Egli m'è paruto sì freddo, sì ritenuto Ma voi, Signore, potrete giudicarne meglio, quando lo vedrete. Vi dirò intanto, o Sire, che una tal sorta di ritenutezza è contrasegno d'un'anima prevenuta da turbolenze, e da assai noiosi pensieri, che questa calma mi sembra assai premeditata, per non apparire fuori dell'ordinaria sua tranquillità, che questa sua indifferenza ha dell'inquietudine, e che questa freddezza è un pò troppo studiata.

Oro. Una tal calma, o Sillace, ha motivo d'inquietare un Re, che gli ha degli obblighi ben grandi, e tali, che non potrà in tempo alcuno soddisfarli. Un serviggio, che eccede ogni ricompensa, abbenchè grande, col rendermegli estremamente obbligato, m'offende: le sue grandi azioni mi rimproverano di non aver premio loro adeguato, e condannano il mio cuore

C 4

al

al dispiacere di rimaner per sempre ingrato. Sono costretto d' avere rincrescimento d' un' Suddito il più di tutti zelante pel mio servizio, ricever del tormento da chi mi riesce l' Uomo il più utile per li miei interessi, e l' eccesso del suo potere mi fa inclinare all' odio verso la sua persona. Conosco, che Surena solo m' ha rivocato dall' esilio, a cui era io stato condannato dall' usurpatore del mio Real Trono; ei solo m' ha rimesso nelle mani lo Scettro; gli sono debitore della sconfitta di Crasso, il quale m' aveva cagionata apprensione sì grande, e per ricompensarlo di servizi cotanto rilevanti, qual dono mai potrò fargli, che lo ricompensi adeguatamente? Deggio fargli parte del mio Trono? ma se nel servirmi avesse avuta per mira questa ricompensa, avrebbe potuto ritenerse lo tutto, dopo averlo conquistato, se non avesse stimata maggior sua gloria esserne più tolto l' appoggio. Quando io non faceva altro, che piagnerne inconsolabilmente la perdita, egli forzava le Mura delle Città più forti, e allor quando io invocava li nostri Dei, egli guadagnava delle battaglie. Nel pensare tutto ciò fremo, arrossisco, mi sdegno, e temo, ch' egli non ardisca un giorno farsi con le sue proprie mani giustizia; insomma una prosperità

rità così eccedente di fortuna m' aggrava, il capitale d' un nome cotanto famoso m' importuna. Oh quanto mai è felice un Monarca, quando i di lui occhi, per quanto riguardino, non ritrovano fra' suoi Sudditi Soggetto più nobilmente adornò di qualità, e di fregi, che lo sopravanzi di gloria; insomma quando non ritrova alcuno più meritevole di portare la propria Corona di se stesso.

Sil. Per levarli, o Sire, da questa perplessità, la vera Politica ha due Estremi. Per quanto grandi Imprese abbia fatte Surena, per quanto potiate da lui sperare, è conveniente farlo perire, è farlo vostro Genero. Egli assai potente, per la sua fortuna, e molto più anche pel suo impiego, se a caso venisse a divenire l' appoggio di qualche altro Re con lo sposar qualche sua Figlia, nelle congiunture di guerra, che il Cielo può far' insorgere fra il Re suo Suocero, e voi, non vi servirà punto il lagnarvi, quando a cagione della sua Sposa lo scorgete divenuto vostro nemico. Pertanto conviene, è sacrificarlo alla Ragione di Stato, è assicurarvi della sua fede con impalmargli vostra Figlia: partito miglior di questo non può ritrovarsi.

Oro. Questo per l' appunto era anche il mio pensiero; ma, s' egli non vorrà sposar mia Figlia, potrò io risolvermi a far-

a farlo uccidere? Per ricompensa di tanto rilevanti servigi, e d'avermi fatto Re, la sua morte. . . . Il solo nome di morte mi fa impallidire per lo spavento. Non mi parlar più sopra tal materia: perisca pure lo Stato tutto, innanzi che la mia vita resti oscurata da così nera macchia, innanzi che la Ragione di Stato mi faccia commettere un così orribile attentato, che conforme alle di lei Massime passerebbe col nome di giustizia.

Sil. Ma perchè, o Sire, quando la sua gloria v'apportava tanto d'ombra, lo destinaste ad andar a debellar li Romani, e riservaste a voi l'assunto d'attaccare Artabasio? Perchè l'impiegaste in un'impresa, siccome più difficile da eseguirsi, così anche più ricca di gloria, per chi l'avesse prosperamente terminata?

Oro. L'evento, o Sillace, ingannò la mia aspettazione: sapendo quanto grande fosse il valor de' Romani, e per conseguenza supponendo impossibile il loro disfaccimento senza il rinforzo del mio Esercito, creder d'esser in tempo d'andare, dopo aver vinto Artabasio, a debellare i Romani, mentre io credeva, che fosse impossibile all' Armeno resistere in un tempo stesso al furor della guerra, ed all'offerta, che in un tempo stesso gli avrei fatto d'un Genero, e che certamente i suoi Sud-

diti spaventati dal terror delle mie armi l'avrebbero necessitato a condescendere a questo Trattato; e che frattanto Surena, non avendo forze bastanti per ilconfiggere da per se solo i Romani, avrebbe tenuto gli affari in equilibrio, e per timore di non restar superato, sarebbe stato necessitato a star rinchiuso entro gli alloggiamenti, e stimava, ò che mi dovesse riservar la gloria di compiere l'impresa, ò di sollevarlo, se l'aveffi ritrovato abbattuto, e sconfitto. In fatti mi riuscì uno de' miei pensieri, cioè a dire, il concluder l'alleanza con l' Armeno con le nozze della Principessa Euridice, ma restai poi deluso per l'altra parte, mentre Surena, col vincere i Romani, prevenne le mie speranze. Appena aveva io segnata la Pace con Artabasio, che mi giunse la novella della morte di Crasso, e della sconfitta de' Romani. Così d'una sì alta, e pronta Vittoria io ne riporto tutto il frutto, ed esso tutta la gloria: la mia felicità però, e la mia possanza, per esser maggiore di quello vorrei, mi rende infelice. Io tengo in ispavento l'Asia, e l'Europa tutta, senza che ciò s'attribuisca però al potere delle mie armi, e quando tutti i miei circonvicini tremano per gelosia de' propri Stati, la cagione del loro timore non è il mio, ma l'altrui braccio.

cio: io medesimo, per dirla in una parola, tremo nel pensare alla sua gran. Possanza congiunta alla felicità delle sue grandi imprese, e l' unico rimedio, che vi ricorgo, è la ben dura, e vergognosa Politica, ò che sposi Mandanne, la quale attrae sopra di se gli occhi di tanti Re, che vorrebbero divenire miei congiunti cò lo sposarla, ò che rifiutandola resti sacrificato alle mie gelosie.

Sil. Rifiutarla! e lo credete voi, Signore, capace di rifiutarla!

Oro. E chi sa, ch' egli di già non sospiri per qualche altro oggetto, e che per essere ripieno d' una certa fierezza inspiratagli dal suo gran merito, non voglia eseguir più tosto i voleri del proprio cuore, che la mia volontà? Ma eccolo appunto, che giugne, ritirati, e lasciami quì seco solo a sentirne dalla sua stessa bocca, ò la risoluzione, ò l' accrescimèto de' miei timori.

S C E N A S E C O N D A.

Orode, Surena.

Oro. **V**I parerà cosa difficile a credere, o Surena, che le grandezze de' vostri servigi mi diano del tormento, e della vergogna; e pure non è, se non pur troppo vero; e il non ricorgere verun altro tra' miei Sudditi
capa.

capace d' uguagliarli, e il riconoscere il vostro merito superiore a qual si sia ricompensa, che possa darvi la mia gratitudine, m' apporta del dispiacere sensibile: ma giacchè le vostre imprese segnalate oltre ogni credere m' hanno renduto impotente di giustamente riconoscervi, permettetemi di supplire in qualche maniera a questo difetto, e già che, per soddisfarvi giustamente, si richiederebbe un premio esorbitante, fatemi avere almeno il contento d' esservi un poco meno ingrato.

Sur. Nell' onore di servirvi, o Sire, ho ricevuta di già una ricompensa assai soprabbondante, e non ho fatta cosa di più, di quello dovrebbe fare ogni vostro Suddito, quando avesse la sorte di servirvi: mi resta per ricompensa la gloria, e questo è l' unico premio, che mi sono proposto per mira nel servirvi. Se ciò non ostante mi permettete, Signore, di farvi una richiesta degna da farsi ad un gran Re, la di cui anima è ben generosa; la sola grazia, che richiedo, è, che vogliate degnarvi di perdonarmi con la vostra innata bontà qualche mancamento, che il tempo mi può far commettere verio di voi, non essendovi alcuno, sia quanto esser si voglia virtuoso, che si possa vantare esente dallo sdruciolarvi. Riguardatemi per-
tan.

tanto di grazia sempre con quella gran bontà, con la quale siete pronto a spegnere in voi lo sdegno, per quanto egli si sia giusto, il quale avrei luogo di temere; e se.....

Oro. Credete voi, che la mia gratitudine possa, e voglia contenersi ne' limiti del perdono d' un delitto, il quale non può, ò scorgersi, ò immaginarsi in voi, e che l' occasione di remunerarvi de' vostri gran servigi voglia attendersela da un vostro delitto? Il dirmi, che riservi la mia gratitudine al perdono d' una vostra colpa, è lo stesso, che il volermi sempre ingrato, non potendo darmi a credere un' Eroe della vostra condizione capace di commettere un fallo degno dell' odio mio reale. Eh che non voglio già io attendere una vostra colpa, per mostrarvi la grandezza della stima, che conservo per la vostra persona. Il Cielo mi si mostra più propizio, col suggerirmi una maniera, che è il congiungere il vostro sangue al mio; questa sarà la mercede dell' aver voi operato tanto per me.

Sur. Veramente a confessarla, o Signore, m' hanno lungamente lusingato speranze cotanto temerarie; ma da poi che il Principe.....

Oro. So, ch' egli amava vostra Sorella, e che il bene dello Stato l' ha obbligato a ritogliere il cuore offertone. A questo

prez-

prezzo s' è stabilita la Pace con l' Armenia, ma l' ingiuria può con facilità risarcirsi. Sò, che per lei vi sono de' Re pronti a sposarla; ed in quanto a voi Mandanne, che oggi attendo con la Reina sua Madre, dimani vi presenterà la mano di Sposa. Questo è il maggior premio, che hanno i destini lasciato nelle mie mani, da potervi presentare in ricompensa dell' avermi a forza delle vostre grandi imprese renduto uno Scettro assai temuto, e glorioso.

Sur. Sire, l' eccesso d' un' onore sì grande è superiore a qual si sia servizio, e un Suddito, per quanto possa meritare appresso il suo Re, saria ben temerario, se ardisse d' aspirare ad una ricompensa cotanto eccedente: contuttociò, se mi concedete la libertà di parlarvi, vi dirò, che l' amore di Padre è debitore al merito della Principessa Mandanne d' un Trono, e che sarebbe un' ingiustizia il de' fardarne: che l' ineguaglianza, che v' è dalla mia alla sua nascita, oscurerebbe la chiarezza del di lei sangue, senza però rendere il mio più chiaro: che una tal' unione, per quanto innalzi, sempre però mi lascierà il carattere di Suddito, e renderà lei soggetta: e che dal di lei Imeneo, malgrado le mie grand' imprese, in vece di nascere de' Re, nascerebbero solamente de' Sudditi.

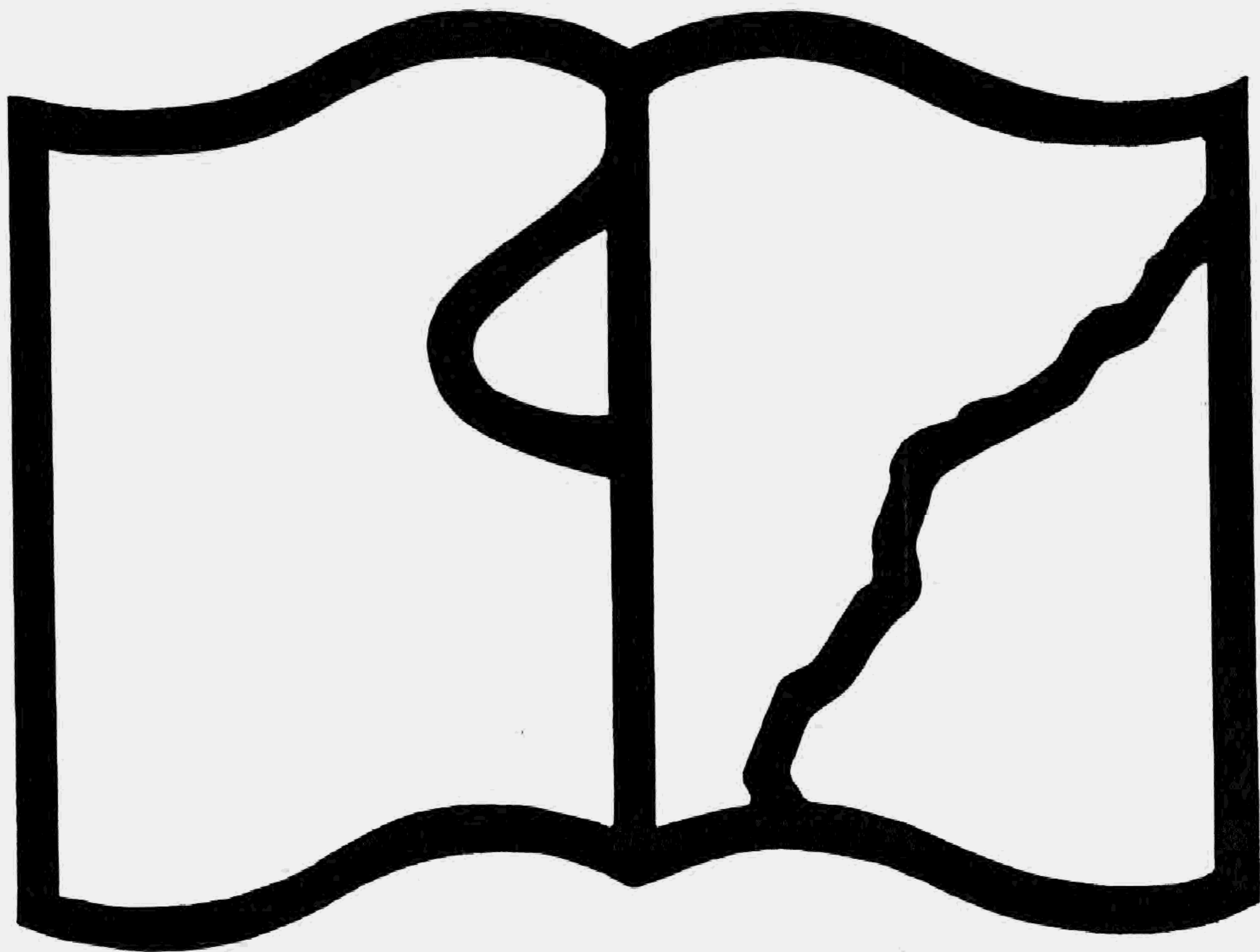
diti. Con che buon cuore volete voi, Signore, che mi presenti, una mano, che ha rifiutata come indegna di se più d'una Corona, e che un' Oggetto sì degno de' desiderj, e degli sguardi di tanti Re s'abbassi per vostro ordine a fare una scelta cotanto indegna per lei? Che confusione farebbe questa per me! Che vergogna per lei! No, Signore, credete ad un Suddito fedele. Se col vostro sangue volete accrescere l'onore del mio, date mia Sorella al Principe vostro Figlio; mentre in questa maniera non micolate ad altro fine il mio sangue col vostro, che per dare de' Padroni a' Vostri Sudditi. I vostri Parti sono talmente imbevuti della gloria delle loro belle azioni, che di mala voglia si vedono sottoposti a dover ricevere de' Re dal sangue de' nemici da loro debellati. Se voi nol sapete, tutto l'Esercito di già ne mormora, il Popolo lo soffre con dispetto, lasciandosi intendere, che Artabasio Vincitore non poteva dar leggi più dure ad un Popolo senza cuore, e vigliacco, di quelle, che ha dato a loro benchè vincitori. Io fo il possibile per farli tacere, o Sire, ma a considerarla senza passione era meglio il combattere Artabasio, che l'andar ne' suoi Stati non per altro, che per cōdurgli un Genero così grande, e se voi vi foste consigliato con li

de.

desiderj del vostro Esercito, avreste indubitatamente preferita la Guerra ad una tal sorta di Pace.

Oro. Non è già il vostro disegno di porvi alla lor testa? E non è già questo il delitto, per lo quale tanto anticipatamente mi dimandate il perdono? V'hanno forse i miei Sudditi data l'incombenza di riportarmi i loro vani desiderj, per fare con tanto più decoro Palmide loro Reina? Al certo che niun disegno è impossibile da terminarsi dal valore d'un' Uomo, che ha ristabilito il suo Re sul Trono, e che ha trionfato de' Romani: vi sovvenga però, che le cose di quaggiù sono tutte sottoposte a mutazioni ben grandi, e che i più valorosi non hanno la sicurtà d'essere sempre felici. La mia parola per questo matrimonio è di già data, ella debbe essere inviolabile. Il Principe ama Euridice altrettanto, quanto ella è amabile, e se ho da dichiararmi totalmente con voi, sono in obbligo di procurargli un'appoggio per premunirlo, e fortificarlo contro tutto ciò, che potesse contro di lui osare Fraate suo Fratello, mentre hò motivo di credere, che tutto ciò, che tenta contra di me Mitridate, sia ad instigatione di Fraate. Questo spirito turbolento, e geloso d'averne dell'autorità, benchè suo Fratello.....

Snr.



Testo Deteriorato

Sur. Egli conosce a bastanza, che io sò il mio dovere, e non credo, che si sia ancora scordato, che il domare i Ribelli, e il detronizzare un Tiranno.....

Oro. Queste azioni sono affai belle, ma per avermi voi riposto in istato di regnare, rendono elleno forse mia Figlia indegna di voi?

Sur. Io, Sire, sdegnare la Principessa Mandanne, quando il mio zelo non osa considerarmi se nò che indegno di possederla? Degnatevi dispèssarmi da quello, che vi debbo; e se volete, che sia degno di lei, permettetemi, che vada a conquistarmi un Trono, sopra il quale possa degnamente collocarla. Se non è cosa impossibile per un' Uomo, che ha rimesso il suo Padrone sul Trono, ed ha vinti i Romani; qual Regno saravvi, che possa resistermi, per potere dopo averlo conquistato, darlo in dote alla Principessa Mandanne? Prescrivete mi voi stesso, Signore, la conquista, che debbo intraprendere, perchè ricevendo io la d' lei mano, possa in uno stesso tempo incoronare il di lei Capo; e vi par' ora, che questo sia un rifiutarla, quando voglio, ò morire, ò farla regnare? Ma io sono nato Suddito, e mi soddisfa molto l'esserlo, per voler' azzardare i miei giorni ad altro fine, che per servire il mio Padrone,
e per

e per contentir mai, che un' Uomo della mia sorta avviliisca col suo matrimonio la pura sorgente del vostro gran sangue.

Oro. Non voglio esaminare punto, se il vostro sia un rispetto travestito: sia però com' esser si voglia, parliamo una volta senza dissimulazione, e con sincera franchezza. E' vero, che voi siete mio Suddito, ma è però anche vero, che voi siete un Suddito sì grande, che non v'è impresa alcuna difficile, ogni qual volta l'intraprenda il vostro braccio. Voi avete sotto il vostro dominio due intere Provincie delle migliori, che compongono il mio Imperio, ripiene d' un Popolo affai ardito, e fiero, il quale vi presta una fedeltà affai più zelante, e sopra il quale esercitate un' autorità affai più dispositica, di quella, ch' io m' abbia sopra tanti miei Vassalli; fin' ad ora v' hanno seguito nelle vostre Imprese come miei Sudditi fedeli, ed ogni qual volta lo vogliate, vi seguiranno con egual prontezza come Ribelli. Voi vi siete acquistata tanta fama, che tutti i Re circonvicini bramano egualmente la unione con voi, che con me. Le Vittorie, che paiono divenute in voi abituali, mettono in soggezione Roma fino entro le sue Mura. Sia fatto, sia gloria, ò sia per tenere in freno il mio
sde.

sdegno, ogni qual volta ardisca di risentirsi, fatto geloso del vostro gran potere, vi condurrete dietro un Treno di dieci mila Persone. Un numero tanto grande è poco comune pel corteggio di qual si sia gran Personaggio, e se volete, che mi spieghi ben chiaramente con voi, non ardirei d'assicurarvi totalmente della vostra fede, se il nodo dell'Imeneo di mia Figlia non incatena con maggior sicurtà il vostro dovere.

Sur. Qual mai è stato quel delitto, Signore, ò qual mia azione così imprudente, che m'abbia fatta meritare la vostra diffidenza? Se il mio cuore, se il mio braccio fossero stati capaci d'esser guadagnati, credetemi, che nè Mitridate, nè Crasso avrebbero risparmiato prezzo veruno benchè esorbitante. Tutti e due.....

Oro. Tralasciamo di discorrere di Crasso, e di Mitridate: e vorrei, o Surena, che quando tengo una memoria ben viva di ciò, che vi debbo, ed hò a cuore di far risplender con tutta la sua chiarezza la vostra gloria, voi ò ve ne scordaste, ò non mi suggeriste tanto sovente ciò, che avete per me operato. Se il Cielo m'ha restituito l'Imperio per vostro mezzo, sò risparmiarvi la pena di dirlo, e se il vostro zelo eccede l'ordinario, e comune, la mia

gra-

gratitudine ricerca le maniere di remunerarlo; non mi siate però più tanto importuno, col volermelo ad ogni momento far sovvenire.

Sur. Ritorniamo dunque, o Signore, a Palmide; e se vi pare, che le leggi del mio dovere non abbiano forza bastante per tenere in dovere la mia fedeltà, puovvi esser legame più sicuro, e forte, quanto l'aver una Sorella Reina, e de'miei Nipoti per Re? Intronizzate il mio sangue, assicuratevi, che questo Imeneo unirà in tal maniera i miei a' vostri interessi, che tutto il Mondo, tutti gli accidenti avvenire non ritroveranno strada alcuna per disunirli.

Oro. Ma come potrò io farlo, dopo aver data la mia parola, e dopo un'apparecchio sì strepitoso per queste nozze? Vorrò io render' a Romani, che al certo non tralascieranno di nuovamente infestarmi, un'amico, che la Pace, accordata meco per questo mezzo, ha loro levato? Se il Principe rinunziasse anche di buona voglia alla felicità, che spera di conseguire; che dirà la Principessa; che farà suo Padre?

Sur. Quanto a suo Padre, lasciate a me, Sire, la cura di rispondergli, e può essere, che la stessa Principessa gli rispondesse per voi. Mal grado la Pace svantaggiosa, che avete conclusa, ella

la

la si è ben chiaramente fatta intendere col Principe Pacoro, e se volete, che vi dica, con che sentimento sta ella attendendo nel giorno di dimani l'effetto de' vostri Trattati, basta, che vi dica, ch'ella ama altrove.

Oro. E chi mai può esser questo, ch'ella ama?

Sur. Questo è quello, ch'ella si prende cura di tener celato. Del restante ella non ha tenuto punto nascosto il suo amore, e non cerca altro, che sciogliere gli effetti d'un Trattato, che fa così altamente mormorare i vostri Sudditi,

Oro. Sono forse i miei Sudditi, siete forse voi quegli, o Surena, con li quali debba consigliarmi, quale sia il sangue, che debbo scegliere, e per dar loro un Re, e per poter veder' eseguiti li miei Ordini ne' miei Stati? Se il Principe vuole ritornare il suo cuore a Palmide, mi contento, che rifiuti a sua confusione la Principessa, e noi vedremo poi di far' il possibile, per apportare uno stabile rimedio a i disordini, che potessero risultare da un tal cangiamento. Quanto poi a voi, che mi stimate indegno di mia Figlia, e che sotto l'ombra del risotto vi schermite dall'onore d'entrare nella mia Famiglia, soddisfatevi pure, e cercate un Partito degno di voi, ma che soprattutto non possa dar-
mi

mi dell'ombra, e della gelosia. La mia anima, che con dispetto si vede tenuta in bilancio per la vostra irresoluzione, vuole nel giorno di dimani esserne senza alcun'fallo sbarazzata.

Sur. Signore, non avendo veruna per oggetto del mio amore, non ho nè meno alcuna da potere scegliere.

Oro. O' amiate, ò nò, voglio, ò che per dimani facciate voi una scelta a vostro piacere, ò che accettiate quella, che hò fatto io.

Sur. Mà se amassi in luogo tale, che fosse vergogna il manifestarlo, credete voi, o ignore, che possa rendervi conto del segreto del mio Cuore?

Oro. Dimani, o Surena, se è mai possibile, risolviamo quest'Imeneo, ò sia con amore, ò senza. Intanto andate a visitar la Principessa Euridice, e procurate di ridurre i di lei capricci alle leggi del dovere, acciò non mi necessiti di farle un complimento da Re, il quale, non le gradirebbe punto. Andate ad eseguire i miei cenni, intanto che ricavo da vostra Sorella, la quale giunge qui per mio ordine, qual'è la parte, ch'essa si prende nelle nostre pretese.

S C E N A T E R Z A .

Orode, Palmide.

Oro. **V**ostro Fratello m'hà sorpreso, nè mi farei giammai immaginato, che a tanto valore avesse anche congiunta tanta vivezza di spirito; ma quanto meno io prevedeva in lui questo spirito, tanto maggiormente m'hà confuso, e convinto. Egli ritrova delle ragioni, per rifiutare mia Figlia, le quali sono tanto forti, e le quali mi hanno sì vivamente appagato, che col dichiararsene indegno d'averla, mi ha persuaso. Sapreste voi dirmi qual'è l'oggetto de' suoi voti? Essendo fuori d'ogni apparenza, ch'egli dovesse fare un rifiuto di questa sorta, senza, che qualche d'un'altra abbia anteriormente preso il possesso del suo cuore, e senza l'allettamento di qualche oggetto, l'adorabile scelta del quale abbia messo il suo gran cuore in necessità di preferirlo al sangue ben chiaro dello stesso suo Re.

Pal. Un discorso di tal fatta mi sorprende avendo io stimato sempre mio Fratello alieno dall'amare.

Oro. Me l'ha confessato egli stesso. La Principessa pure confessa, e ben chiaramente, d'amare. Voi le siete ami-

ca,

ca, e dovete senz'alcun dubbio sapere, qual sia l'oggetto, che così altamente regna nel di lei cuore.

Pal. Se la Principessa ha la bontà di confidarmi i suoi segreti, mi è egli permesso di farne confidenza ad altri? Sapete bene, che i segreti si ricevono con una legge inalterabile.

Oro. Crederei, che questa legge potesse avere dell'eccezione per un Re, e per quanto essa sia severa, l'interesse del vostro Re v'obbliga a trasgredirla. Ma voi almeno mi potrete far la grazia di manifestarmi quelli del vostro cuore.

Pal. Ben volentieri ve li manifesterò tutti: io per me amo ancora quello stesso, ch'io amava per lo passato; e siccome non ho cangiato mai sentimenti, così non mi fo veruno scrupolo di manifestarveli.

Oro. Voi, Madama, amate ancora lo stesso, che amavate per lo passato? Di grazia parlate un poco con voce somessa, perchè avrei del rossore per voi, se fosse intesa: poichè ella è una debolezza amare, chi non v'ama.

Pal. No', Signore, che l'amare il suo Principe non è debolezza, ma segno d'un'anima ben grande; ed il conservargli un cuore, che una volta ha egli saputo stimar degno de' suoi desiderj, non ha punto di vergognoso, per non

Sirena.

D

pa.

potersene ben'altamente vantare . Di ciò me ne farò conti nualmente gloria , e la mia anima imbevuta d' una fortunata memoria d' essermi veduta una volta amata da lui non ismorzerà mai la fiamma di sì bel fuoco , il quale rende accrescimento al di lui merito , ed all' offerta de' di lui voti .

Oro. Vogliò insegnarvi io un modo d' acquistarvi più gloria, e quest'è il vendicarvi della di lui instabilità . Vi sono de' Re , o Madama , più meritevoli di ricevere il dono d' un sì bel cuore , che non è un' ingrato .

Pal. Sì , ma questo anche sarebbe un' allontanarmi da quello , che io amo , e un mandarmi in esilio sotto l' ombra di regnare . Vogliò poterlo ogni giorno vedere quest' ingrato , che m' uccide , non già per lo bene miserabile di godere della sua vista : questa falsa dolcezza non arriva a pagarmi i dispiaceri , che provo , e non valerà mai tanto da meritare , che per suo motivo trascuri l' offerta d' un Regno : ma arriva a tal segno l' infelicità degli amanti , che gustano di ritrar del piacere in mezzo a' mali , che alle volte non costano meno della stessa vita . Godrò di vedere l' infedele tutto inquieto , e posto tutto in iscompiglio dal livore verso un Rivale a lui incognito , ma però amato ardentemente dalla

la Principessa , pagare sotto i miei stessi occhi la pena del suo delitto , e divenir vittima del mio giusto sdegno per le mani d' Imeneo : godrò , che mi riguardi nella sua più profonda malinconia col rimorso nell' anima , e col rossore in fronte , e l' immagine crudele , e tormentosa della bontà , ch' ebbi per lui , che per suo maggior tormento gli sarà impressa dall' amore nel suo pallido volto , servirà a me di materia per insultare l' infedel suo cuore ; e qualora avrò l' occasione di trattenermi con lui , il pianto , che vedrà sgorgare da' miei occhi , i sospiri , che mi vedrà esalare dal petto , richiameranno i suoi , ma non per altro , che per fargli conoscere , che poteva esser felice , e non lo può più essere , e a farli , ma troppo tardi , odiare l' avermi amata poco , e posposta ad un' altra : e per dir tutto in una parola , avrò il piacere di vederlo dolersi meco de' suoi dispiaceri . Ecco tutta la felicità , alla quale aspira il mio amore , ecco la maniera , con la quale tento di vendicarmi contro d' un' ingrato , eccovi il piacere , che spero dover' ottenere dalla sua vista , eccovi in somma ben chiari tutti i miei sentimenti , che desideravate sapere .

Oro. Egli è ben questo un' annoverare i Re fra le Persone comuni , credendo ,
D 2 che

che nel posto, nel quale siedono, possa importunarli questo genio fastidioso, quasi che sia capace l'amore, per dar soddisfazione a voi, e per inquietar lui, poter salir seco sul Trono. Noi abbiamo bisogno d' un' Imeneo, che ci dia puramente de' Principi, che sieno l'appoggio della Corona, e la Speranza del Regno. Questi sono le forze fondamentali del Regno, e ne' nostri gran Destini l'esser privi d' eredi è lo stesso, che il dar fomento all'ardire de' Ribelli. Del restante il bene dello Stato, che s'interessa in questo gran nodo, non ha per mira le attrattive d' un bel volto, e le tenerezze d' un' anima. La sola Politica è la motrice delle nostre azioni, ad essa sola si ha la mira d' ubbidire, e in quanto all'amore si procura di lusingarlo al meglio, che si può. Se esso può far lega insieme con la Politica, se ne ha del contento; se poi convien, ch' egli ceda a questa, si procura di consolarsi. Sopra questo fondamento dovete far capitale della parola d' un Re: noi non siamo fatti al proposito per sentire gli stimoli della gelosia, nè per prenderci cura, se il cuore di quella, che si sposa, sia nostro. Non fate pertanto, che vi lusinghino queste vane chimere, che sono puramente il piacere dell'anime volgari: Fate perciò, Madama, a mio senno: ab-

bia

bia, ò non abbia a soffrire il Principe, accettate per Isposo uno de' Re, che posso offerirvi.

Pal. Perdonatemi, Signore, se l'anima spaventata non vuole ricevere de' Re, da' quali non è punto amata. Ho creduto esserlo dal Principe, e questa memoria l'ho ritrovata sì dolce, che il solo ricordarmene m'aggradisce più d' uno Sposo.

Oro. Non ne parliamo dunque più, Madama; dite solamente a vostro Fratello, per lo quale avete altrettanta premura, quanta ne ho io per voi, che col suo gran rispetto non m'ha se non d'avvantaggio dato contrassegno....

Pal. Come sarebbe a dire, Signore!

Oro. Credo d'essermi a bastanza spiegato con lui. Che vi pensi bene. Addio, Madama.

Pal. Che tristo augurio è mai questo? E cosa non fa temere, e non dice nelle sue oscurità una tal minaccia? Salvate, o Cieli, questi due amanti, e fate svanire il sospetto, che può aver cagionato il lor fuoco nella mente del Re.

Fine dell' Atto Terzo.

D 3

AT.

78
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Euridice, Ormene.

Eur. **E** Gli è pur troppo vero, o Madama, che l'intelligenza d'affetto, che passa tra voi, e Surena, già mezzo discoperta, pone il vostro amante a rischio di perdersi. L'ho saputo da Sillace, e ho luogo di dubitare, ch'egli, se si ha a dir tutto, abbia l'ordine d'arrestarlo.

Eur. Credimi, Ormene, che non avranno l'ardire, benchè, lo vogliano, d'intraprenderlo.

Orm. Vorrei, Madama, che prestaste un poco meno di fede alla fermezza della vostr'anima, e che un'Eroe, sia quanto si voglia famoso, non ha più di due braccia per difendersi da chi lo voglia arrestare, e che sovente una gloria ben grande è un'appoggio assai debole per la sua difesa.

Eur. Sono molto persuasa, che il merit è soggetto all'invidia, e che il livore ritrova che condannare nelle vite inestate dalle imprese più luminose, e belle, che far si possano. Ma quali sono l'apparenze, che si fanno temere, che si potrebbe.....

Orm.

QUARTO. 79

Orm. L'amarvi egli, e l'esser da voi contraccambiato con altrettanto d'affetto.

Eur. Ma chi può averlo loro manifestato?

Orm. E voi, ed egli: e questo è il vostro, e il suo delitto. Egli rifiuta Mandanne, e non si conosce altri, che voi, che possa dargli giusto motivo di farlo. Si sa, che voi amate; nè si fa, chi ne sia l'amante. Tutto ciò, Madama, parla assai chiaramente, per farsi ben'intendere.

Eur. Questi tali sospetti possono aver del verisimile, ma voglio credere, che ti sieno suggeriti dalla cognizione, che hai dei sentimenti della mia anima.

SCENA SECONDA.

Palmide, Euridice, Ormene.

Pal. **C**I sono, Madama, delle novità assai ben rimarcabili. Tutte le porte della Città si custodiscono con gran gelosia. Nè vi entra, ò esce cosa alcuna, senza l'espresso ordine del Re.

Eur. E che importaciò? E qual motivo avete voi di spaventarvi, e di temere per un tal'ordine?

Pal. Facciano pure i Dij, che l'augurio sia falso; ma temo molto, che questa gran tempesta, che si va appressando,

D 4

non

non vada a scaricarsi sopra a qualche eminenza, e tremo per lo spavento, che non vada a scaricarsi sopra il capo di mio Fratello.

Eur. Eh che non avete fondamento alcuno di temere per lui. Credete voi, che un Re, che gli è debitore di tutta la sua grandezza, sia capace d'opprimerlo?

Pal. E voi, Madama, vi figurate il Re così poco sensibile ad un disprezzo così manifesto, quale è questo, che gli si fa nel rifiutare la sua parentela, che non debba risentirsi.....

Eur. I servigi assai rilevanti prestatigli da vostro Fratello sono ben'anche anteriori all'offesa, onde il Re è in obbligo di ricompensarlo, prima che di punirlo.

Pul. Egli al certo lo dee, ma dopo un'offesa di tal sorta sarebbe cosa ben rara, se li pensieri del Re fossero impiegati nel ricercare il modo proprio di ricompensarlo de' servigi prestatigli. Credetemi, che dopo un disprezzo di tal sorta, per quanto si rappresentino agli occhi del Re le grandi Imprese di mio Fratello, non hanno punto di forza, per divertirlo dalla deliberazione, che abbia potuto prendere contro la sua persona, e che un'offesa presente è capace di fare scordare tutti li suoi servigi passati.

Eur.

Eur. Questo poi è un timore un poco eccedente per chi porta il carattere di Sorella d'un'Eroe.

Pal. Non crederei, che la sua Amante avesse occasione d'essere più coraggiosa.

Eur. L'Amante d'un'Eroe si prende cura di rassomigliargli più che può, ed ha tanto spirito di rimirare al pari di lui i suoi perigli, senza tremarne punto.

Pal. Credetemi, Madama, che questa è una lusinga del vostro spirito: per altro anche le Amanti degli Eroi sono sottoposte alle tenerezze, ed a sentire scompigliata l'anima dall'immagine de' loro pericoli; e quelle, che hanno dell'interesse nelle loro disgrazie, non sono capaci di sentire il loro arresto, e conservare la loro anima nella solita tranquillità, e pace. Questo fiacco vigore d'eroica costanza non è una virtù, della quale sia solito farne professione il nostro sesso; ò, se è capace di mostrar della costanza, e della fermezza fino al segno di non sentir timore delle disgrazie, che soprastano all'Amante, credetemi, egli è segno, che ha il cuore impastato di crudeltà, e non d'amore. Se voi, Madama, amaste mio Fratello, sentireste bene nell'anima qualche scompiglio per li suoi pericoli, v'uscirebbe pur dal

D 2

pet-

petto qualche interrotto sospiro, dagli occhi qualche lagrima, che darebbe almeno contrasegno d'un sentimento geloso, che una Sorella possa mostrarsi più sensibile di voi ne' pericoli di suo Fratello. O' Dio, è possibile, che potiate vedervi stimolata dal mio pianto ad imitarmi, e che abbiate il vigore di resistere ad un tal soletico? Ah che pur troppo dò quest' esempio a degli occhi, che non si degnano imitarlo. Non mi farei mai data a credere di poter 'un giorno arrivare a segno di vedere, che i vincoli del sangue fossero più forti di quelli dell'amore; avendo sempre stimato, che l'amore volesse aver la preminenza sopra i diritti del sangue: ma mi sono ingannata nel creder ciò; e vedo pur troppo, che la perdita di mio Fratello è per voi molto meno sensibile di quello sia per me. Ora conosco, che con tutta ragione è più sensibile l'amore per un Fratello, che per un Amante, perchè la perdita di questo può risarcirsi coll'acquistarne un'altro di maggior pregio; ma ogni qual volta si perda un Fratello, non v'è cosa, che possa contraccambiare la di lui perdita.

Eur. E se io perdessi il mio Amante, come mi si vuole far temere, chi sarebbe questo, che potesse degnamente,
 e con

e con egual pregio di gloria sottentrare nel posto di Sirena? Credetemi pure, che nel vedermi esposta a' colpi così pesanti, sospiro continuamente entro di me, e non tremo meno di voi: e che se i miei sospiri, e i miei timori non trappellano di fuori, questa intrepidezza apparente è uno sforzo della mia gloria, la quale, per quanto abbia apparenza di fiera, pur troppo sente le tenerezze del mio cuore. Ah, che questa apparente fermezza d'animo, la quale dò in tributo alla gloria, è un tributo bene sforzato, ed un'omaggio prestato con ripugnanza ad un giusto, e duro orgoglio, il quale viene smentito dal mio cuore, e da' sentimenti interni della mia anima. Sì, Madama, s'egli convien parlare con tutta la schiettezza, m'immagino già di vedere l'apparecchio della perdita d'un' Eroe così gradito alla mia persona, e non penso, nè aspiro ad altro, che ad accompagnarli seco lui nel sepolcro.

Pal. Con meno d'azzardo voi, Madama, potreste fare assai più. Basta, che vogliate accettare in Isposo il mio Amante, ed eccovi posta in salvo la vita di mio Fratello, e giacchè in fine, o Madama, siete necessitata a sposarlo, fate tutto lo sforzo di disporvici, se non per altro, per Politica.

Eur. Il mio amore è troppo forte, per lasciarsi vincere da questa sorta di Politica. Egli si è fatto vedere tutto intero, ed in tutta la sua estensione; egli si è ben chiaramente spiegato, e dato a conoscere: ed il Principe sa d'avvantaggio ciò, che ho nel cuore, per ricevere la mia mano, come se fosse la maggior felicità, che sapesse desiderare: io amo altrove, e l'ho detto troppo chiaramente, per potermene disdire con riputazione, innanzi di scacciare dal mio cuore l'amore, che provo per vostro Fratello, e d'introdurre quello di Pacoro. Ma è superfluo il perdere il tempo in parole inutili: v'assicuro bene, che dovendo perder tutto nella perdita di vostro Fratello, manterrò costantemente la parola data di non voler sopravvivere alla di lui morte.

Pal. E così alla fine volete, che questo Eroe perisca?

Eur. E saranno capaci di giugnere al segno di commettere un'ingiustizia così tanto manifesta?

Pal. Questo sarà, Madama, un vendicarsi di tutti i vostri rigori, e dell'assai grande unione, nella quale s'ostinano di volersi mantenere i nostri cuori. Basta, che voi vogliate render felice il Principe col Matrimonio, e mio Fratello non farà più la vittima destinata al di lui sdegno. Sposi Surena.

Man-

Mandanne, e lo vedrete ben tosto dichiarato innocente, e senza delitti.

Eur. S'egli, Madama, vuole sposare Mandanne, la sposi pure in nome del li Dij, ma di ciò non me ne dia motivo alcuno; ò se il suo cuore vuole avere ancora tutta la dipendenza dal mio; aspetti d'amarla, allor quando cessato il mio odio verso il di lei Fratello, farà in sua vece sottentrato nel mio cuore l'amore, per fare, che il mio maggior diletto abbia da essere il pensare in lui. Persuadete pure vostro Fratello, se così vi pare, voi medesima, a disubbidirmi, ponetemi, se mai è possibile, in necessità d'odiarlo. Fatelo pur ribellare a forza di ragioni, e ripigliarsi il vassalaggio prestatomi dal suo cuore: procurate di rendermelo infedele a forza di lagrime: applicate per pietà, per compassione del suo, e del mio Stato, tutto il vostro potere, tutta l'efficacia delle ragioni, tutti gli artifici possibili, per mettermi in istato d'amarlo un poco meno. Se voi potete compromettervi questo, vi do la mia parola di compiere il resto: perche sia quanto grande esser si voglia l'amore, egli ha della proprietà del fuoco, che quando incomincia a sinuirsi, è segno, che si vuol'extinguere.

Pal. Vedo, Madama, venire alla nostra volta il Principe, egli non ha gran bisogno

logno

fogno nell' amore , che vi professa , d' un testimonio molto per lui odioso : voglio pertanto partire ; mentre voi potrete meglio senza la mia presenza dar fomento alle sue speranze , e rivolger meglio a nostro favore il rispetto , che vi professa ; e mentre a bastanza soffro per ciò , che prevedo di sinistro , senza aggiungervi di sopracarica il voler' essere spettatrice dell' offerta , che viene a farvi de i voti del proprio cuore .

S C E N A T E R Z A .

Pacoro, Euridice, Ormene.

Eur. **E'** Egli forse per mio conto , Signore , che si sono poste Guardie ben rigorose alle Porte della Città ? Hò io forse qui , chi mi possa scortare , e assicurare la mia fuga , caso che ne avessi l' intenzione ? O' pure questo grand' Imeneo per compimento degli apprettamenti , che si sono fatti

Pac. Ciascheduno , Madama , al pari di voi ha i suoi proprj segreti : e siccome quelli , che voi onorate della vostra confidenza , osservano per vostro comando un generoso , e inalterabile silenzio , così in questo il Re non fa altro , che seguire il vostro esempio ; e se questo silenzio v' inquieta , siccome

non

noi procuriamo d' interpretare la religiosità del vostro silenzio , fate altrettanto ancor voi .

Eur. Chi pretende di voler' indovinare , bene spesso è soggetto ad ingannarsi .

Pac. O' l' indovini bene , ò male , so ben però quello , che debbo risolvere , e siccome il vostro amore è assai manifesto , se non ho cognizione dell' oggetto di esso , ne conosco però il confidente . Che un' Amante voglia tacere , non gli si dee attribuire a colpa , ma che un Suddito voglia tener nascosto un segreto , che conosce esser d' ostacolo alla felicità dello Stato , finchè lo tiene occulto , è un delitto da non perdonarsegli , è un' attentato assai grande , e manifesto . Così questo confidente Voi , Madama , m' intendete , ed io scorgo ne' vostri occhi ciò , che passa nel più recondito della vostr' anima .

Eur. S' egli ha la mia confidenza ; l'amicizia , che gli professo , non può senza colpa negargliela , e nel sentire i suoi pericoli , non mi pare di dar motivo di sospettare , mostrandone della pietà .

Pac. Questi sentimenti sono ben giusti , e voglio medesimamente credere , che un cuore , come il vostro , ha motivo di farne gloria . Ma è possibile , che questa vostra turbazione tanto insolita , e

straor-

straordinaria non abbia un'origine più forte di quella d'una semplice compassione? Credetemi, Madama, che quando l'ombra sola de' suoi pericoli v'interessa a tal segno, e che v'occupi il cuore una pietà tanto pronta in suo favore, un confidente caro fino a questo segno fa scoprire assai chiaramente, ch'egli, ò sia l'Amante, ò ch'egli solo almeno sia quegli, che è capace di meritare d'esserlo.

Eur. Non so, quali sieno i motivi, che vi facciano confonder'insieme il confidente, e l'Amante. E chi v'accerta, che questi miei timori, che interpretate a favor d'altri, non sieno per vostra sola cagione? E che la pietà, che interpretate a favor d'altri, non sia finalmente, che per voi solo?

Pac. Che, Madama, volete darmi ad intendere cose così lontane dal vero? E i trasporti del vostro acciecato amore.....

Eur. Io mi lascio trasportare, ed acciecare assai meno di quello si pensa, e per farlo confessare a voi stesso, voglio esprimermi con voi con tutta schiettezza, e con tutta la confidenza. Egli è certo, Signore, che vi riguardo, come quello, che dovete essere il mio Sposo; che la mia mano non saprà impalmare giammai, nè impalmerà altri, che voi. I miei voti di già sono tutti

a vo-

a vostro favore, ed il mio cuore altresì brama d'esser tutto vostro. E che più presto che potrò, ve ne farò Padrone; e se, per ridurlo sotto il vostro dominio, è necessario, che si differisca per qualche tempo il nostro Matrimonio, assicuratevi, che questo Amante tanto a me caro non può sperare cos'alcuna. Non farò giammai d'altri, che di voi, ami io chi esser si voglia; e col concedermi un poco di tempo, acciò possa dispormi al nostro Matrimonio, voi potete obbligarmi molto. Ma dovendo essere il tempo quello, che mi ha da disporre ad amarvi, non lo potrò giammai fare, se non coll'introdurre nel mio animo della stima per voi: guardatevi pertanto di pormi in necessità di perder questa stima, che fo il possibile d'introdur nella mia anima a vostro favore, e procurate di trattenere la vostra impazienza, acciò non arrivi al segno d'intraprendere qualche delitto.... Credo, che m'intendiate, Signore; e che ciò sia un dirvi assai chiaramente, d'onde derivino questi voti cotanto interessati per voi. Io, siccome pretendo d'aver della parte nella vostra gloria, così tremo tutta per timore, che non la sfregiate con una taccia eterna, ed indelebile; e che il falso sentore d'un indegno sospetto non vi spinga a com-

met-

metter qualche attentato, il quale faccia detestare al Mondo tutto il vostro nome, e che voi non vogliate uscire d'inquietudine con una affai nera, e spaventosa ingratitudine. Lascio considerare a voi stesso, se dopo un'attentato di tal sorta io potessi conservarvi la mia fede, come se ancora foste degno di me, e ricevere senza orrore l'offerta d'una Corona ancora tutta fumante d'un sangue, che ve l'ha acquistata, e conservata, e la quale sarebbe preda ben facile del furore Romano, quando non aveste più un braccio capace di distruggerli. Sovvengavi di grazia, che se Crasso è distrutto, non è già abbattuta Roma, che vi sono degli altri, che hanno ammassato l'avanzo del fuggitivo suo Esercito, che sono sopraggiunte loro nuove Squadre, che hanno rimesso loro il cuore in petto, e che voi avete bisogno ancora del loro Vincitore. Ecco ciò, che teme per voi una, che per la mano, che ben tosto dee presentarvi, si vede necessitata a correre uno stesso destino, una stessa sorte con voi, e che diverrebbe infame, ogni qualvolta volesse sposarsi con uno, il rammentarsi del quale le dovesse essere d'orrore, e di spavento.

Pac. Stà in vostro potere, Madama, il dissipare tutti i timori, che vi passano per l'idea, nè per far ciò v'abbisogna d'al-

d'altro, che d'un poco d'ubbidienza; che d'eseguire di mani ciò, che il Re vostro Padre hà stabilito, ed allora, nè l'Amante, nè il Confidente avranno più nemici da temere: ciò è, di che nuovamente vi scongiura il mio cuore per li teneri rispetti d'una fiamma affai pura; questo continuo rispetto, il quale senza intermissione alcuna vilipendete, non potendo ottenere ciò, che voi mi dovete, per tutto ciò, che ha di durezza un inflessibile orgoglio, per tutti i mali, che io soffro

Eur. Ed io sono forse insensibile? Liberate ancor voi il mio cuore da combattimenti non meno aspri, ed importuni. Signore, io sono amata, e voi non lo siete, ed il mio dovere prepara pel vostro male un rimedio sicuro, ed infallibile nel tempo stesso, nel quale non può soffrire un male, che lo tormenta, e per dar fine al vostro, non richiede che un poco di tempo, quando il mio ha da durare per sempre.

Pac. Ed appunto, Madama, questo poco di tempo, che richiedete, qualche volta è affai difficile da concedersi, e se il Re si dispone a concedervelo, immaginatevi voi ciò, che può intraprendere un Monarca irritato, per vendicarsi del disprezzo, che si fa della sua autorità, col vederla sottoposta all'altrui leggi.

Eur.

Eur. La mia vita è in suo potere; e può mostrare sopra di essa un'opera gloriosa della sua gran possanza.

Pac. Abbiate di grazia, o Principessa, sentimenti più giusti per lui, e non abbiate tema per altri, che per quello, che amate. Il Re sa il debole, per dove attaccarvi, e le turbolenze, le quali apporta anche nell'anime di tempra più forte il pericolo d'un'amante.

Eur. Questo, lo confesso, è il mio debole; ma, se ho dell'amore, hò ben'anche del cuore, e potrei porlo nel suo più luminoso prospetto. Per altro al certo, che il Re prende una strada assai dolce, ed amabile, per ricevere con gioia i suoi ordini. Pensateci di grazia un pò meglio, e ricordatevi, che un passo fatto fuor di misura in caso di necessità, può condurci lontani uno dall'altro. Guardatevi, Signore, dal farmi fare questo primo passo, che è il più difficoltoso, e fastidioso; perchè fatto questo, l'amore m'aiuterà a rompere facilmente il resto di questa catena, e tirando il suo avvantaggio dal dovere già vilipeso, e conculcato, s'ascriverà a propria gloria per lungo tempo, d'aver spezzato, ed infranto il giogo così fastidioso del dovere.

Pac. Madama.....

Eur. Dopo essermi tanto apertamente espressa, e dichiarata, o Principe, io mi
riti-

ritiro; e se vi resta altro da dirmi, per isfuggire lo strepito d'un'orgoglio imprudente, vi lascio in mia vece il mio confidente, perchè possiate dichiararvi con lui di ciò, che vi resta a dire.

S C E N A Q U A R T A.

Pacoro, Surena.

Pac. **S** Surena, ho de' motivi ben grandi di lamentarmi altamente di voi.

Sur. Di me, Signore?

Pac. Sì, di voi. Non è oramai più tempo d'ingrassare: malgrado i vostri raggi si sa già tutta la verità, ed io attendo da voi un pò più di sincerità nel tempo stesso, nel quale pongo in voi solo tutta intera la mia confidenza, e che voglio farvi l'onore d'essere dalla vostra sola bocca certificato d'un'affare, il quale di già ben distintamente m'è noto per altra parte. L'amore si fa giornalmente conoscere per indiscreto nella sua prudenza. A forza di tacere tradisce il suo segreto, e la cura, che si prende di volerlo tener nascosto lo fa chiaramente scoprire, ed il suo
fien-

silenzio dice ben' apertamente tutto ciò, che si crede occulto. Non vogliate pertanto tenere più nascosto il vostro, egli di già è a tutti assai palese, e tutta la destrezza da voi impiegata per occultarlo ha parlato contro di voi.

SUR. Quando voi, Signore, potete arrivare a segno di lagnarvi del mio procedere, non essendo mai sottoposti i Principi all'ingannarsi, convien dire, che la facciate con ogni giustizia; ma ciò non ostante posso con ogni ingenuità confessare d'essere all'oscuro del delitto, del quale sono da voi accusato.

PAC. Voi rifiutate con tanto di rispetto Mandanne, che avete tutta la ragione, per credere di non dover'entrare per questo motivo in sospetto. Di già, innanzi che vi fosse fatta l'offerta della sua persona, avevate in pronto le vostre ragioni per rifiutarla, e non si è mai veduto un rifiuto più gentile, e fatto con miglior grazia; ciò non ostante però la conveniente apparenza delle vostre ragioni non leva ad essa dal volto il rossore del rifiuto. Dovevate promettere tutto al Re, e lasciare ad essa la libertà di far palesi i propri pensieri: dovevate sperare dalla severità, ed inflessibilità del di lei orgoglio il disapprovamento alla volontà del Padre,

il quale potesse giustificare il vostro rifiuto: dovevate più tosto inasprirla con delle freddezze, e con complimenti affettati costringerla ad usurparsi la gloria di rifiutarvi. Voi però avete stimato meglio di servirvi d'un'artificio, il quale abbia da innalzare vostra Sorella al Posto destinato ad Euridice; e vendicandovi del rifiuto fatto da me di Palmide, col levarmi l'affetto della Principessa destinata mi Sposa, avete voluto guadagnarvi il mio sdegno, e mostrare, quale sia l'Oggetto, che riservate per vostro Nodo. Ma voi avreste fatto assai meglio a metter' in opera tutta la vostra destrezza, per rimettere in dovere lo spirito della Principessa. Voi ne avete avuto l'ordine, ed in vece di farmi ricavare del profitto dal vostro abboccamento con essa lei, vedo d'esserne più che mai odiato. Questo daddovero è un' aver puntualmente eseguiti i comandi del vostro Padre.

SUR. Conosco benissimo, o Signore, che, ò si abbia dell'affetto per me, ò se ne abbia per voi, ò che non siate punto amato, ò che io punto non ami, in tutte le maniere mi è ascritto a delitto, e che a me solo appartiene di rendere ragione al Re per Palmide, per Euridice, e per me; che se avessi il potere d'ottenere sopra un'anima innamorata

ciò, che mi si vede potere sopra d'un' Armata, quasi che non sia maggior difficoltà il ridurre un cuore a fare ciò, che si vorrebbe, di quello sia il vincere i Romani, e l'acquistare una Corona. Ma farammi permesso, senza che mi si abbia ad imputare a nuovo delitto, dirvi, che l'imperio de' cuori non è sottoposto al vostro dominio, e che l'amore ben geloso della propria autorità, non riconosce nè Re, nè Sovranità alcuna? Egli si prende cura d'odiare quelli, che lo vogliono sforzare a contragenio, e quando si voglia usar con esso dell' violenze, non s'ottiene altro, che di fare un Ribelle. Emi sarà poi ascritto a delitto, per non poterne trionfare, quando voi stesso, Signore, non siete capace di debellarlo? Procurate di arrivare al segno di farvi amare dalla Principessa, di farvi odiare da mia Sorella. ò pure fate, che il vostro cuore obbedisca talmente alle Leggi, che volete imporgli, che abbiate dell'avversione per Euridice, e ritornate ad avere dell'amore per Palmide. Qualunque de' due vi riesca d'ottenere, ò dal vostro, ò dal loro cuore, allora sono contento, che imputiate la mia fedeltà d'avervi malamente servito; ma se voi poscia, o Signore, non potete cos' alcuna, nè sopra di voi, nè sopra d'esse, fatemi giustizia del

non

non attribuire a me quello, che è solamente delitto d'amore.

Pac. I delitti fatti comettere dall'amore voglio di buon cuore perdonarli; ma come potete voi scusare il delitto d'un silenzio cotanto contumace, ed ostinato? Chi tace a bella posta una cosa, che dovrebbe manifestare, è segno, che hà degli attentati segreti contro il proprio Re. Un Suddito, che si vede Rivale del suo Padrone, qual si sia attenzione, che trascuri di porvi, per non lo parer punto, un solo sospetto, che tramandi fuori, è un' attentato contro il bene del Regno; e di un delitto d'amore viene a fare un delitto di Stato. Egli hà bisogno di tutta la bontà del Principe, per ottenerne il perdono, e soprattutto, quando ama a segno di cospirare contra il Diadema, di servire di ostacolo ad una comune, e generale felicità dello Stato.

Sur. Tutto è vero, o Signore, ma quando il proprio Principe gli diviene Rivale, quando il Suddito è primo ad amare, e che a dispetto della sua stessa fiamma cede le sue pretensioni a quella, ch'egli ama, contuttochè ne sia da lei più corrisposto; quando ei rinunzia a tutte le belle speranze, e rinega la sua passione; è egli all' ora degno di grazia, ò più tosto di

Sirena.

E

com.

compatimento?

Pac. Chi cede ciò, che ama, è degno di lode, ma quando egli non approva il suo amore, nulla cede: e le illusioni d'un sì falso procedere danno più tosto luogo ad un vero risentimento.

Sur. Voi, Signore, non fate altro, che parlarvi di grazia, ed in uno stesso tempo v'avanzate fino a minacciarmi. Le grazie sono vergognose a riceverfi da' cuori generosi. Le minacce poi non hanno punto di forza per ismuoverli da' loro sentimenti. Finchè il mio seguito è disperso fuori delle mura; che le Guardie della Città sono tutte a disposizione di Sillace, e che il Popolo sta sull'aspettativa di vedermi arrestato, se v'è qualcheduno, che ne abbia avuto l'ordine, può senza alcun timore eseguirlo. O' si voglia la mia Spada, o la mia Testa, basta, che mi si dia un cenno, che e l'una, e l'altra vi si daranno senza resistenza. Io non ho goccia di sangue, che non sia pronto a spargere pel mio Re, ben certo, che ogni qual volta voglia disfarsi di me, perderà assai più, che non perdo io. Sono vivuto a bastanza, per morire assai glorioso, lasciando un' esempio ben grande a chi potrà imitarmi: ma se voi mi sacrificate a' vostri gelosi trasporti, può essere, che v'accorgiate una volta, che non sono
viva.

vivute a bastanza per voi.

Pac. I miei pari, o Surena, non amano punto un tal modo di parlare. Questo è un far pompa di virtù apparenti, e di virtù fiere. Dopo d'aver voi terminate imprese cotanto segnalate, e vinte Battaglie cotanto azzardose, e pericolose, non v'è da porre in dubbio, che il Re non sappia, quanto valete. Egli non ha il pensiero punto rivolto alla vostra perdita, risparmiategli voi la pena di dovere sdegnarsi con voi, e a me il dispiacere d'essere necessitato ad odiarvi. Date a pari vostri l'esempio d'ubbidire più tosto, che quello d'amare, che può essere la vostra rovina. Sì, che è più proprio de' gran cuori d'affettare dell'intrepidezza, e di far più professione d'orgoglio, che di virtù sode. Ma bene spesso questi gran cuori farebbero assai meglio di parere al bisogno padroni del loro amore. Ricevete questo avviso come datovi da un'amico fedele. Questa sera giungerà la Regina, e insieme con essa la Principessa mia Sorella. Io non vi dimando punto il segreto del vostro amore; ma ricordatevi bene, che quando un Re dice: io voglio Addio, questa sola parola dovrebbe bastarvi, per ben chiaramente intendermi.

Sur. Io sò d'avvantaggio: questa parola mi fa prevedere ciò, che debbo attendere

dere. Io l'attendo senza punto di spavento, e sieguane pure ciò, che vuole, io avrò cura della mia gloria, lasciando a voi il pensiero di disporre della mia vita.

Fine dell' Atto Quarto.

AT.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Orode, Euridice.

Oro. **N**on voglio in modo alcuno, che me lo confessiate, Madama: in questa congiuntura m'è più gradito il sospetto, che la certezza della verità; mi compiaccio d'essere all'oscuro, e non amod'ascoltare, se non tutto ciò, che mi lascia ancora la libertà di dubitare. Intanto per mio ordine si sono poste le Guardie alle Porte della Città, e si è fatto dividere l'equipaggio d'un'amante sospetto, per timore, che un'acciecato, e folle trasporto non lo faccia anche vostro mal grado inoltrare fino al segno di rapirvi. La virtù più fondata, e forte, è in tali congiunture necessitata a cedere alla violenza; e l'amore ha tanta forza, e possanza appresso due cuori uniti d'affetto, che opera, che lo sdegno più grande, che possa fra di loro succedere, non aspiri, che alla dolcezza, e al piacere di più caramente unirli. E' assai facile il giudicare, quali deliberazioni esigerebbe da me lo strepito di questa fuga; perciò, per non vedermi costretto di venire a queste estremità, sia vero, che voi l'amiate, ò sia ciò falso, ho voluto prendere

E 3

dere

dere le dovute misure.

Eur. Per certo, che mi conosco molto obbligata a V. M. per le precauzioni prese per mio conto, nè ci voleva meno prudenza, per prendere cotanto aggiustate le misure: ma, se mi è permesso d'interessarmi a favore di quest'Eroe, nel dubbio, dal quale è agitato il vostro spirito, debbo dirvi, che la sua sorte è ancora più dubbiosa della vostra stessa incertezza, la quale mi dà motivo d'essere assai più di voi inquieta. Io non vi rispondo poi punto sopra quello mi accennate del mio rapimento, perchè il mio dovere, e la mia fierezza smentiscono internamente questi sospetti. Sò, che la virtù più ferma può cedere alla forza, che le vien fatta; so quali sieno gli alleamenti, e le lusinghe d'amore, ma l'orgoglio è un soccorso assai soprabbondante a tutte le sue dolcezze. Eh che non è periglio alcuno, che possa intimorire, quando si ha l'intrepidezza di morire, se sia bisogno. Signore, v'assicuro, che non farò d'altri, che del Principe.

Oro. Sì, Madama, ma quando verrà questo fortunato giorno, che di tutta la sua anima.....

Eur. Egli, Signore, questa sera si vedrebbe mio Sposo, se non avesse voluto sapere, più di quello abbiate fatto voi, l'interno del mio cuore: la sua curiosità si è un pò troppo imbarazzata sopra d'un

pun.

punto, dal quale doveva allontanare i suoi pensieri. Egli sa, che io amo un'altro, e l'ha voluto sapere dalla mia bocca stessa. La pena sarà, ch'egli debba aspettare, che lo sforzo del mio dovere mi riduca, quando potrà, a dargli la mano di Sposa.

Oro. Egli se l'è giustamente meritata, Madama; ma pure le dilazioni, sieno quanto lunghe esser si vogliano, hanno sempre qualche termine.

Eur. Il dovere sa vincere qualsivoglia amore ben grande, e i gran cuori si attribuiscono a gloria il sottoporre ad esso le proprie inclinazioni; però, per potersi vincere, si richiede del tempo. Un solo giorno alle volte può molto, ed una sol'ora può bastare per questa vittoria: Uno di questi buoni momenti, al quale un cuore non ha l'ardire d'opporli, se non se ne dà giornalmente, come farebbe il nostro desiderio, giugne però bene spesso, quando meno s'attende. Ma non vi prometto, Signore, d'affaticarmi per dispormi a ricevere questo fortunato momento, anche avrò l'anima sì poco tranquilla, e non disporrò giammai il mio cuore ad altro, che alle noie, a i dispiaceri, fin che non si leverà il fomento a'travagli, da'quali mi vedo tormentata.

Oro. Dunque la sorte di Surena vi cagiona de'timori!

E 4

Eur.

Eur. L'attrattive delle sue gran virtù meritano, che si pruovi del dispiacere per la dubbietà della sua sorte, e posso con tutta giustizia temere quello, che per lui temono tutti gli altri egualmente disinteressati, che io, ò da un Padrone in collera, ò da un Rivale geloso. Egl'è ma temendo, che il moto, che voglio dirvi, non vi sdegni ancora d'avvantaggio, stimo meglio il credere, che la colpa di Surena sia l'amore, che di mettere in chiaro il vero soggetto palliato sotto la coperta d'amore.

Oro. No, no, Madama, fatemi pure la grazia di parlare chiaramente, fatemi palese tutti i vostri sospetti. E come posso io, senza conoscerlo, applicar l'adequata medicina al male, che voi tenete celato, e rintracciare il lume nell'oscurità delle tenebre, nelle quali mi lasciate co' vostri detti?

Eur. Ma se io vi dicessi, che ho il diritto di stare in pena, e travagliarmi per un Trono, sul quale debbo salirvi un giorno; che il voler perdere Surena, egli è rimettere nelle mani de' Romani uno Scettro, che il suo braccio ha riposto nelle vostre, che questo è un risvegliare l'orgoglio di Mitridate abbassato da quest'Eroe, ed un' esporre ad una perdita evidente voi, Pacoro, e Fraate; che io temo, che la di lui morte, levandovi il vostro più forte appoggio, e più vi-

go-

goroso sostegno, vi rimandi all' esiglio, del quale non sareste ancora ritornato, se esso col suo prodigioso valore non vi richiamava. Conosco, che il dirvi tanto farebbe un' oltrepassare i limiti della convenienza, ed un meritarsi la taccia di temeraria. Hò stimato mio debito suggerirlo al Principe, come stimo convenienza il tacerlo a voi; E perchè dovrei temere di concitarmi contro con una tal libertà un troppo lungo, e giusto sdegno, perciò sarà meglio, che stimi esser' eccitato il vostro sdegno contro Surena da una colpa d'amore, la quale è più facile da perdonarsi, che dalla invidia, e gelosia delle sue Grandi Imprese; perchè farebbe assai più difficile lo sperarne buon'esito per questo grand'Eroe.

Oro. Ma da quando in quà, Madama, avete incominciato ad essere cotanto politica? Questo vostro silenzio si fa assai chiaramente intendere, onde m'immagino, che quando abbiate intenzione di parlare, sappiate farvi assai meglio intendere. E' vero, e lo confesso, che il vostro Surena m'hà restituito l'Imperio usurpatomi; ma me l'ha forse renduto, per esentarsi dall'ubbidirmi? E tralascia forse per questi suoi meriti d'essere mio Suddito? E stimate ragionevole, che per lo suo gran valore non debba stimarmi, se

E 5

non

non in Idea, ed apparentemente suo Padrone, e che io debba a mio dispetto sottopormi alle sue leggi? Questo discorso andrebbe assai lontano, se volessi profeguirlo; è meglio pertanto, o Madama, che ritorniamo al punto del vostro amore, e s'egli è vero, che in fine. . . .

Eur. Di grazia, Signore, lasciate operare a me sola. Mi vincerò, me ne fò tutta la forza, e spero d'ottenerlo. Ardisco dire anche di più, io me ne fò una legge indispensabile; ma però voglio, che il tempo del metterla in esecuzione dipenda assolutamente da me sola.

Oro. Daddovero, o Madama, che questo è un parlare da Reina, ed io godo a l'estremo di rimirare lo trasporto generoso della vostra grand'anima. Questa vostra nobile fierezza, che non può lasciarsi domare da sforzo veruno, riempierà assai bene questo Trono, sopra cui dovete un giorno salire. Datemi dunque come Reina i vostri ordini precisi, acciò possa con tutta puntualità eseguirli. Fraate è di già arrivato; Mandanne senz'alcun dubbio giungerà questa sera, nè potrà loro al certo tenersi occulto il dispettoso rifiuto fatto di mia Figlia da questo grande spavento dell'Imperio Romano. Mandanne s'arrossirà, ogni qual volta se le presenterà innanzi, mètre le
farà

farà sovvenire d'essere stata sottoposta ad un suo rifiuto. Fraate è assai violento, e si prenderà l'affunto di vendicarla. Lascio ora considerare a voi, se Surena potrà stare sicuro nella mia Corte, vicino ad uno spirito tanto ardente, e che tanto facilmente si lascia trasportare dalla propria Persona.

Eur. E vorrete voi, Signore, bandire dalla vostra Corte il più bel fregio, ed ornamento del vostro Imperio? Voi al certo lo potete fare, essendo suo Re; ma non posso già io soffrire, che si sbandisca per mio motivo, nè il prendere un'altro pretesto fa, che si muti l'essenza del fatto. Benchè facciate apparire diverso il motivo del suo esiglio, non per questo tralascio di conoscer, che sono io la cagione del suo bando; e chi mostra di farlo, per divertire un poco di vergogna, che potrebbe comparire sopra il volto di Mandanne, fa chiaramente apparire, che la sola cagione è il timore, che l'interno del mio cuore sia tutto per Surena. Per altro fate pure, o Signore, ciò, che v'è a grado, parta pure, fatevi giustizia del suo operare, punitelo, esiliatelo, converrà, ch'egli obbedisca; ma avvertite bene, che io non adempierò giammai quello, che mi comanda il dovere, fino a tantochè egli non sarà ritornato dall'esiglio, e fino a quel

punto non isperate, nè che io sposi il Principe, nè che l'abbia d'amare punto.

Oro. Voi dunque potrete sposare il Principe alla presenza di Surena?

Eur. Non losò al certo, ma finalmente sono necessitata a farlo.

Oro. Via, finitela una volta, Madama, in nome degli Dei, sposate il Principe, ò fate, che Surena presenti la sua mano a Mandanne. Esieguito che sia uno di questi partiti, non vi farà più necessità, che questo Eroe, tanto a me gradito, si ritiri, (che venga Surena) Di grazia, Madama, fatemi il piacere di moderare alquanto la vostra alterezza, perchè l'orgoglio non è sempre contrassegno d'un gran cuore. Vi sovenga, che voglio vedere ben presto il compimento d'uno di questi due Invegni. Conchiudete voi, ò l'uno, ò l'altro, qual più v'aggrada, ò almeno date l'Addio a Surena fino al compimento del vostro.

Eur. Sire, sò attendere tutto ciò, che prometto, e vi prometterei in vano, quando vi dessi parola di non vederlo più. Io, che sò, che ben tosto la Guerra, quale stà in procinto di riaccendersi, lo renderà per lo meno necessario all'Armata . . .

Oro. In quel caso poi, Madama, faremo vedere, come ne' casi estremi è convenien-

nien.

niente d'ubbidire alla necessità. Frattanto vi lascio con lui, il quale veggiò giunger qui, e soprattutto sappiatevi servir bene del tempo, il quale vi lascio, perchè divisiati seco.

S C E N A S E C O N D A

Euridice, Surena.

Eur. Sappiate, o Signore, che il Re vuole, ò che io presenti la mano a Pacoro, ò che voi impalmiate Mandanne: il rifiuto d'ambidue le condizioni non andrebbe esente dalla pena: conviene eseguire, ò l'uno, ò l'altro, ò è decretato, che voi andiate in Bando.

Sur. Non è al certo, Madama, ò il rifiuto, che possa farsi, e da voi del Principe, e da me di Mandanne, ò il vostro amore il motivo della mia colpa, e la cagione del mio esiglio: il mio vero delitto è l'aver' oggi giorno maggior fama, e più virtù del mio Re; questi sono l'origine del suo odio segreto, il quale coll'andare del tempo andrà viepiù crescendo, e radicandosi nel di lui animo. La ricompensa, che si ritrae dal servire un' ingrato, è l'odio,

l'odio, e l'azzardarsi a maggiormente beneficarlo non serve ad altro, che a dar fomento al di lui odio, originato dal vedersi innanzi nel benefattore un testimonio troppo importuno di quei debiti, i quali non ha intenzione di soddisfare. Conosco d' essermi tradito coll' operare molto per lo mio Re. La vista della mia persona l' offende, la mia gloria lo ferisce. Egli fa il possibile di scoprire il più debole della mia anima, per attaccarla in maniera di farle commettere una viltà, e ricerca tutte le maniere, ò con l' offerte, o co i timori di farla da Tiranni del mio cuore, come che i suoi doni fossero capaci di sedurmi, ò i suoi sdegni potessero opprimermi, senza distruggere in uno stesso tempo lui medesimo. Conosco, che come Suddito tengo a suo conto tutto il sangue, che mi bolle nelle vene, tutti i beni, che possiedo; ma se la mia persona gli è debitrice di tutto il mio cuore, non gli dee cos' alcuna, e non possono darsegli delle leggi, se non come tanti oltraggi, e come altrettanti attentati sopra il dominio il più diletto riservato a se solo. Ciò non ostante conviene dividerli, o Madama, per non averli da vedere più mai.

Eur. Ed è possibile, che questo vostro esiglio abbia da durare per sempre?

Sur.

Sur. In vano la virtù de' miei pari sollecita in suo favore la giustizia; poscia ch'è l' invidia non perdona giammai al merito. Questo esiglio tuttavolta non è un male sì lungo, quanto si crede, mentre il mio dolore non mi permetterà andare assai lontano, e ben tosto la morte farà il sollievo delle mie sciagure.

Eur. Ah guardatevi di grazia dal rendermene persuasa, perchè se arrivassi a crederciò, l' idea sola della vostra morte sarebbe bastante a farmi cadere morta a' vostri piedi. Pertanto, se m' amate, procurate di vivere.

Sur. E dovrò dunque vivere, per sapere, che voi finalmente vi siate sottoposta alle leggi del vostro crudo dovere, e che Pacoro, o più tosto la sua Corona farà il Padrone d' un cuore tutto mio, e della vostra Persona? Questo solo pensiero è bastante ad uccidermi, e mi fa insieme con l' esiglio incontrare la morte.

Eur. Perchè mai il Cielo non ha posto nel potere d' ambidue noi, ò di non essere di veruno, ò d' essere l' uno Sposo dell' altra!

Sur. Al certo, che non poteva amore punirmi più rigorosamente per lo profontuoso ardire d' avere innalzati i pensieri in un luogo, dal quale doveva distormene il conoscimento del-

l'ine-

l'ineguaglianza della mia nascita, quanto col sacrificarvi alla rigidità d'un trattato cotanto per me crudele.

Eur. Non ostante l'ineguaglianza della vostra nascita aveva io motivo di lusingare dolcemente le mie speranze, mentre che la gloria del vostro nome, e la vostra virtù facevano contrapeso sovrabbondante allo splendore della mia nascita. E Crasso da voi sconfitto ha renduto ancora più degno di me un' Eroe, il zelo del quale ha ristabilito sul Trono il suo Re. Mi tormentava solamente l'anima il vedere l'Armenia esposta a tanti mali, il mio Paese desolato dalle vostre Armi, e vedendomi necessitata come Schiava dello Stato, e Vittima della Pace, a vincere i miei più soavi desiderj, non mi sono mai immaginata, che un'amore grande, come il nostro, avesse calpestati su gli occhi vostri tutti i diritti del suo dovere. Ho promessa la mia fede costretta dal bene pubblico, ma ah!, che quando feci una tale promessa, io non vi aveva dinnanzi gli occhi. L'avervi incontrato qui, avendovi fatto conoscere il mancamento commesso nella vostra assenza, mi fa andar differendo di dare ad un' altro un bene, che v'ho levato, e l'unico sollievo, che posso sperare, egli è il giornalmente promettere,

re, e il giornalmente differirne l'esecuzione.

Sur. Quanto farei felice..... ma cosa ardirò mai di manifestarvi? Forse la non meritata, e vana felicità, alla quale aspira il mio cuore... No no: solamente vi priego a voler divertire gli occhi da' mali, a cui mi si fa correre incontro; pensate a vivere felice, e permettetemi il morire. Di già vi attende un Trono, il Primo, che sia sopra la terra; un Trono, sopra il quale possono apportare solamente del timore i fulmini del Cielo; un Trono in fine, che regola il destino degli altri Regni del Mondo, e che mette in soggezione gli stessi Romani fino entro la sicurezza delle loro mura.

Eur. Per quanto io riguardi questo Trono cotanto temuto, e gli avvantaggi, che possiede sopra gli altri, non ci vedo altro da per tutto, che le voltazioni, mentre la sua gloria non mi rappresenta altri per autore di essa, se non quello, che è stato l'autore delle mie dolci catene, ed in quel Soglio, che m'attende, non ci vedo altro, se non quello, che perdo. Ah Sirena!

Sur. Di grazia, Madama, risparmiatemi la pena, che avrei nel conoscere il vostro dolore, essendo pur troppo di sopraccarico il mio solo, il quale vorrebbe.

rebbe', se fosse possibile, aver l'onore di partir da voi, senza mostrare il debole della tenerezza: lasciatemi partire con questa mia fermezza, che dà gelosia a tanti, e che m'ha costato tanto.

Eur. Partite pure (poichè conviene, che alla fine si faccia questa separazione crudele) con questo gran coraggio, il quale è ben meritevole del possesso del mio cuore, e che apporta tanta ombra. Io seguirò il vostro esempio, e voi non avrete già luogo. M'offeruo Palmide, che viene a darvi il suo Addio, ed io posso, a dispetto di tutto ciò, che m'uccide, godere ancora per questi pochi momenti della vostra cara vista.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Euridice, Surena, Palmide.

Pal. **V**ien detto, Signore, per la Corte, che il Re v'abbia fatto intimare, ò che dobbiate andare in esiglio, ò che dobbiate sposare la Principessa sua Figlia.

Sur. Non già; ma mi vien' ordinato dal Re, che mi ritiri dalla Corte per qualche giorno, finchè Pacoro abbia sposata la Principessa.

Pal. E voi siete risoluto di partire?

Sur. Senz' alcun dubbio.

Pal. E non ostante tutto lo sdegno del Re v'assicurate d'andarvene da per voi solo? Là dove potete stare al coperto de' perigli, de' quali sono minacciati i Personaggi della vostra qualità nelle disgrazie di questa sorta, con l'obbedirgli, e se ho da dirvi l'intero mio sentimento, credete voi di non aver' ad incontrare mai per sì lungo tratto di strada periglio alcuno, nè Assassini, i quali possano insidiarvi la vita?

Sur. Non credo mai, che il Re si sia ancora scordato affatto de' miei ser-
vigi,

vigi, per incominciare a commettere dell'ingiustizia dalla mia persona, alla quale si confessa tanto tenuto. Egli è troppo generoso per volersi ridurre a segno di perdere l'appoggio della sua Corona.

Pal. E voi potete credere, che tutti quelli, che sono ingelositi di voi, sieno egualmente generosi, che lui? Stimate voi, che non vi sia qualche vile Adulatore, capace d'intraprendere un delitto sul sentore, che abbia da essere di gradimento al Re, ed ottenerne sotto l'apparenza di qualche scusa facilmente il perdono, dopo che l'avrà commesso? Pur troppo vi dee essere, chi sperando sollevarsi di posto con la vostra caduta s'esporrà senza scrupolo a uno sdegno effimero, e che appena durerà un sol giorno. Un tale corruccio affettato, allor quando mostra di disapprovare questi infami colpi di Stato, allora punto li loda ben'altamente nell'interno dell'anima, e l'Assassino coll'essertarsi, per pura apparenza starà attendendo il punto favorevole, nel quale svanisca il falso risentimento, che si farà, della vostra morte.

Sur. Questo sdegno affettato preso in prestito dall'artificio, per ingannare il Mondo, alle volte fa troppo strepito. Se il Re desidera la mia morte, se la vuole

le

le, presto, o tardi, bramo meglio, ch'ella s'attribuisca a delitto a chi sarà per darmela, più tosto, che al caso e a quella legge comune, alla quale siamo dalla natura sottoposti: o è regolata dalla fortuna; e voglio, che il Perfido Autore d'essa, abbenchè nasconda la mano, divenga abominevole a tutto il Mondo, e che nascano in fine degli odj così fieri, che gli fuscitino tanti Ribelli, quanti Sudditi conta sotto il suo dominio.

Pal. Voglio credere, che la vendetta della vostra morte sarà tanto grande, quanto potrà mai immaginarsi; ma ciò non ostante uno, che sia morto, per quanto altamente sia stato vendicato, non perciò viene a risuscitare, ed il furore strepitoso di tutto l'Universo consolerà inutilmente, e la Sorella, e l'Amante.

Sur. Che debbo adunque fare, o mia cara Sorella?

Pal. Il vostro Asilo è pronto.

Sur. Qual'Asilo è mai questo?

Pal. L'Imeneo, che vi viene offerto, viene ad assicurare i vostri giorni fra le braccia di Mandanne, e senza temere più cos'alcuna.....

Sur. E mia Sorella può condannarmi ad abbracciare un rimedio assai peggiore del male, che mi sovrasta? E può con tutta tranquillità, e pace ordinarvi che

che

che io commetta un' infedeltà su gli occhi stessi della mia Principessa?

Pal. Allor che il nostro ardore non ha speranza alcuna, che lo lusinghi, dee forse mantenersi fedele a costo della propria vita? Ma voi, Madama, che dovrete aver tanto interesse per la di lui vita, non mi prestate alcun' aiuto per persuaderlo, voi, che con una sola occhiata potreste ottener più di quello, che potessi far' io, con quanto sapessi mai dirmi, e che in un momento solo potreste decider tutto? Hanno forse qualche cosa d'allettativo, e di gradevole per voi i di lui pericoli?

Eur. Credo, Madama, di far molto col tacere; e nell'intendere, che sotto i miei stessi occhi vogliate dare ad altri tutto ciò, che m'è di più caro al Mondo, quello, che posso fare in questo caso, è il non parlar punto, ed il lasciarlo in tutta libertà di risolvere. Forzate lo pure, se potete, al Nodo, che io detesto; che io vi lascio la libertà di parlargli quanto volete, senza interrompervi: per altro vi prego a dispensarmi dal fare d'avvantaggio. Basta, che io non ci ponga punto d'ostacolo, e che il mio spirito confuso.... Questo è uno spiegarvi molto: non richiedete da me di più, mentre vi dò assai più di quel-

quello vi crediate col tacermi,
Sur. Che? Vi figurate voi forse, mia Sorella, che il fortunato nome di Genero abbia facoltà di difendermi, caso che sia destinata la mia perdita, quando mal grado le leggi più forti della natura, la maggior parte de' nostri Re non sono saliti sul Trono, che per mezzo del Parricidio; e quando un Fratello, per regnare, non ha temuto tingersi la Porpora nel sangue dell'altro Fratello, e l'impazienza d'un Figlio non ha avuto orrore d'accelerare la morte del proprio Padre? Il nostro Orode medesimo dove sarebbe egli senza di me? Mitridate ha mostrata egli forse più fede verso di lui, di quello abbiano fatto i suoi Antenati? E credete voi, che Pacoro sia assai sicuro dall'insidie di Fraate? O' io ho poca cognizione de' loro cuori, ò vedrete bē tosto scoppiare qualche macchina, ed attentato, mentre lo vedo tanto innamorato di quell'alto Posto, il quale possiede suo Padre, ed il quale ha da passare di ragione nel suo Fratello maggiore, che dubito, che ambidue lo abbiano da godere per breve tempo. Io allora non avrò braccio sufficiente a difenderli, perchè a di là, non sono finalmente i miei rifiuti quelli, che m'hanno concitato contro lo sdegno del Re. Il mio ve-

ro delitto è la mia gloria, e non il mio amore. Di già l'ho detto alla Principessa qui presente, che il mio delitto anderà giornalmente crescendo, e quanto più rilevanti faranno i servizi, che presterò al Re, tanto più sarò colpevole; e caso, che si voglia la mia morte, in tutti i modi ella è inevitabile: e benchè potesse farla retrocedere per qualche instante l'Imeneo di Mandanne, ciò non servirebbe ad altro, che ad apprestarmela con maggior dissimulazione, ed a render sotto l'apparenza d'una sincera amicizia l'attentato, quanto più segreto, e facile, altrettanto più nero. Così il voler cercare in questo gran Nodo la mia sicurezza, non serve ad altro, che a farmi commettere inutilmente una viltà, a farmi imbrattare il proprio nome, e a fare, che mi s'imputi dal Mondo d'averlo seppellito sotto la caduta. Ma o Dio! sarebbe mai possibile, che per ricompensa d'aver così bene, e fedelmente servito il mio Re, mi dovesse per suo ordine esser levata la vita? No al certo, che non posso crederlo, ed osservate appunto, se egli siegue a riguardarmi col buon'occhio di prima, voi stessa, o mia Sorella, lo potete vedere, che si sono ritirate le Guardie, le quali mi custodivano, e che io sono libero.

Pal.

Pal. Ed io da questo appunto prendo occasione di temere vieppiù il suo sdegno. S'egli vi facesse custodire, ciò farebbe un far figura per la vostra vita: ma per esser voi senza Guardie, siete in istato di raggiungere il vostro seguito? Siete voi tanto libero da poter intraprendere una fuga? Non per altro al certo si custodiscono con tanta gelosia le Porte della Città, che per dar compimento a qualche gran disegno? Per interromperne l'effetto, non c'è altro mezzo, che il presentar la mano a Mandanne. Per tutta quella amicizia, che si può compromettere da voi il diritto del sangue, per tutto ciò, che ha di più tenero per voi l'amore.....

Sur. La tenerezza non ha punto che fare nell'amore d'un'Eroe. Egli è vergognoso per lui l'ascoltare i singhiozzi, e in mezzo alla dolcezza delle fiamme più illustri sta bene alle anime grandi un poco di durezza.

Pal. Che! voi potreste.....

Sur. Addio: il torbido, nel quale vi vedo involta, mi fa temere assai più voi, che non temo l'istesso Re.

Sorella.

F

SCE.

S C E N A Q U A R T A .

Euridice, Palmide.

Pal. **E** Gli corre incontro alla sua morte, e voi, Madama, ne farete la sola cagione. Fate almeno, che il vostro amore lo trattenga dall'uscire di Corte; e giacchè i miei sospiri non hanno avuto alcun' effetto, e sono sicura, che gitterei i passi indarno, per trattenerlo; voi almeno, che avete il modo di facilmente persuaderlo, e far, che vi presti fede, e che non farete i passi indarno; affrettatevi di grazia, per giungerlo, mentre sono sicura, che una semplice vostra parola sarà bastante per trattenerlo.

Eur. S' egli perirà, la mia morte non sarà scompagnata dalla sua.

Pal. Io potrei dire altrettanto, ma questo non è gran cosa. Voi, Madama, che dite, e mostrate d' avere tanto amore per lui, state ancora irresoluta di gittar via quattro passi, per salvargli la vita?

Eur. E vi pare, che il mio sia un' amarlo poco, quando ho pensiero di

sc.

seguire il suo destino?

Pal. Questo è un' eccesso d' amore, che non lo farà però ritornare in vita. Cosa mai gli serviranno i vostri affanni mortali, e il morir dopo lui?

Eur. Voi vi spaventate più del dovere: il Re nella sua collera non parla.....

Pal. V' ha egli forse detto tutto ciò, che pretende fare? Volete, ch' egli ardisca pronunziare da un Trono, sopra il quale l' ha saputo rimettere questo Eroe, ch' egli ha per mira i di lui giorni? Lo potrebbe egli senza gran vergogna; e vorrete voi aspettare a prendervi cura di lui, quando non sarete più in tempo di farlo? Di grazia non perdetevi momento di tempo, partite, non tardate d' avvantaggio. Può essere, che in questo momento venga trafitto da cento colpi, può essere.....

Eur. Che spavento, che orrore mi gittate voi nell' anima con le vostre parole?

Pal. Che! non correte voi ancora per impedire la sua morte!

Eur. E come mai posso farlo? E qual' Amante mai è capace di tradirsi a segno di dare ciò, che ama a quello, che si è preso per mira del proprio odio?

F 2

Sa-

Sapete voi, che l'invviare a Mandanne quello, che amo, è un'assassinare me stessa di mia propria mano?

Pal. E sapete voi, che, ò convien farlo, ò che a voi sola sarà attribuita la cagione della sua morte?

S C E N A Q U I N T A,
E D U L T I M A.

Euridice, Palmide, Ormene.

Eur. **N**ON sò, nè posso più resistervi, voi mi levate tutte le difese. Ormene, che giunge opportunamente, può andargli a dire da mia parte, che sposti Attendete tanto, ch'io sospiri.

Pal. Ella giunge quì col volto tutto bagnato di lagrime.

Orm. Quanto mai ha da costare! quanto mai per Surena! . . .

Pal. L'hanno forse fatto arrestare?

Orm. Appena sortito di Palazzo si vide scoccata contro di lui una saetta da una mano incognita, seguita immediatamente da due altre, ed ho co' miei stessi occhi veduto questo grand' Uomo, come se tutte e tre l'avessero colto nel cuore, cadere morto a terra in-
vol-

Il volro in un ruscello di sangue.

Eur. Ahi!

Orm. Mi è paruto poi di udire una voce, che abbia detto, che s'impari a sdegnare i Re, le quali parole sembrano, che minaccino ancor voi, Madama.

Pal. Principe ingrato, Re infame! E che fai de' tuoi fulmini, o Cielo, se non ti servi di essi, per gastigare delitti così atroci, che oggi giorno si commettono al Mondo! e per chi mai li tieni riservati, se non te ne servi per incenerire Tiranni di questa sorta! E voi, e voi, Madama, il di cui inutile amore, il di cui orgoglio intrepido sembra ancora tranquillo dopo una perdita di tal sorta, voi, che ardendo per lui senza determinarvi, non l'avete amato tanto, se non per assassinarlo, andate, andate pure a vedere tutta l'opera di questo vostro amore, andate a raccoglierne il frutto, a gustarne gli vantaggi. Che? voi cagionate la sua perdita, e non avete pure una lagrima da spargere per lui?

Eur. Nò, io non piango punto, Madama, mà bensì moro per lui, Ormene sostienmi.

Orm. Che dite voi, Madama?

Eur. Generoso Surena, ricevi in contraccambio della tua tutta la mia anima.

Orm. Portiamola via di quì, per poter

ter meglio soccorrerla.

Pal. Principessa, sospendete di grazia
i dolori, che vi spingono a morire.
E voi, grandi, e giusti Dei, non per-
mettete, che i mali, in cui m'avete
involta, mi facciano perdere la vita,
prima che io non abbia pienamen-
te vendicata la morte del gran Su-
rena.

Fine del Quinto, ed Ultimo Atto